

CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO TTIMANALE DI



COMICI RUSSI

pane

Pomeriggio a teatro.

Sala stipata di soldati dell'Asse. Uno dei nostri spettacoli di arte varia, quali si potrebbero imbastire a Belpesco sul Naviglio o a Tarlate dr Sotto. Una canterina, un tenore in scarpe gialle che ha cantato Ridi Pagliaccio in ucraino (pronunciava: pagl-iaz, di Leon-cavala), una xiloronista, rudere vestito da fantasma, tutta scatti e mossette che s'inchinava a ringraziare piegando tutt'e due i ginocchi, graziosamente scattando come una molla; poi un tenero duetto d'amore sottolineato da risa incontenute: soprano vetusta con un orribile vestito di velluto viola, tenore tipo di pugilista, il quale appena poteva, si scostava rapidamente, sogguardandola con occhi truci, e sembrava farle capire: guai a te se t'avvicini; poi una ballerinetta dalle gambe molto pudicamente infilate in una brutta maglia di cotone; una graziosa cinesina contorsionista che contorsionava, sì, ogni bendidio bellamente ostentato (applausi ed entusiastiche richieste di bis); e, infine, una danza russa in costume, con virtuosissime acrobazie del primo ballerino: e ciò sopra tutto volevo vedere, per sapere se i Russi ballano come i Russi ballano da noi: tutto identico, salvo che questi ballano meglio. Bravi tutti, ma brutti e brutte, meno una brunettina i cui avi - o uno, almeno - devono essere giunti dall'Iran. Valeva il biglietto d'ingresso (un marco e cinquanta) soltanto il ballerino, a vederlo. E la brunetta dell'Iran, soltanto a vederla, di più.

A Dnjepropetrowsk c'erano quattro teatri: quello dell'opera lirica è a terra, salvo la solenne facciata di stile romano; un altro è pure a terra, facciata compresa; il quarto (non m'è riuscito di sapere dov'è il terzo, a meno che non sia il teatrino intitolato « Club National Ukraina » dove si danno specialmente spettacoli di prosa) è l'Ukrainski Dramati. ceskij Musikalno Teatr.

Nel teatrino del Club si fanno le prove per uno spettacolo di varietà che avrà luogo a giorni; ed è il meno interessante perchè le stelline domandano «champagne e machina».

Non avendo noi nè champagne nè machina, ed essendo riprovevole accompagnarci alla lirica leggera, fatta una capatina in Leninskja al Club National Ukraina, ci siamo ridotti all'Ukrainski Dramaticeskij

lida Baarova, la bella attrice che interpreterà il ruele di protagonista ne "La Fornarina" il grande film di produzione Eia che porterà sullo schermo la vita di Rattaello (Foto Tobis)

La testata si riferisce al film "La danza del fuoco!" (Schermi nel mondo-lnac.Rex).

Musikalno Teatr, dove gli attori stavano provando una commedia mi hanno detto - di carattere nazionalista ucraino. La cosa mi interessava particolarmente, per quella praticaccia che ho fatto al teatro dal tempo lontano in cui, con Giuseppe Bevilacqua, ho fondato a Milano quella « Piccola Canobbiana » attigua al Teatro Lirico, che con qualche lode è rimasta nella storia del teatro italiano. Del resto, anche questo particolare teatrale rientrava nel panorama russo.

Un mondo - m'è sembrato di capire - tanto diverso dal nostro. Parlo del mondo dei comici, chè il Teatro russo, nelle sue forme, molti di noi conoscono. Un mondo a carattere familiare, piccolo borghese, senza eccentricità e senza quella eleganza, senza quella proprietà cui tengono tanto i nostri attori.

Attori e attrici russe (almeno quanti ho visto in questo teatro) vestono meno che dimessamente: e questo sarà forse uno dei caratteri sovietici. Nè all'aspetto si rivelano artisti: facce tipi comuni; li avrei scambiati per impiegatucci o per operai di seconda. Ma non appena, sono in azione, le cose cambiano. Belle voci (poi la lingua ucraina è morbidissima, cantilenata) fisionomie mobilissime. La direzione è pedante: intonazioni date dieci volte; scene ripetute venti volte; movimenti di masse ripetuti senza fine, con studio di particolari non determinati li per li, ma evidentemente studiati prima dal direttore (lo so, adesso si dice regista, alla solita moda straniera). Una recitazione proiettata nelle intenzioni, e perciò un poco cantata, con mosse e scatti caricaturali, nell'ira nell'amore nello stupore.

Alla fine della prova gli artisti si sono avvicinati al tavolino del suggeritore (qui si suggerisce pianissimo, chè gli attori mandano sicuramente a memoria il testo) e hanno ricevuto una pagnotta a testa. Uomini e donne accuratamente involgevano il pane nel giornale. Onalenno lo riguardava, serio serio. (Soltanto una ossigenata biondina si è allontanata senza pane. Le è stata domandata la ragione, e l'attricetta ha risposto che il pane era già stato assegnato altrove, per il lavoro del

Senza pane se n'è pure uscita una signora dal tipo meridionale: capelli neri, viso olivastro, occhi che tradivano l'arguzia pronta, il senso dell'ironia. A segni si è svolta questa mirabile conversazione:

Non avete il tipo russo.

Infatti mio padre era di origi-





LETTERE AL DIRETTORE

"Ancora Carmela" Signor Direttore, sul vostro giornale to è stato concepito. Il piemontese De Amicis, di guarnigione in Sclia, non « Film », nel N. 35 del 29 agosto scorso, deve essere rimasto insensibile al fascino ho letto una lettera del 1 braio di Alessottile d. quei luoghi e di quella gente sandria, Cesare Boffi, in risposta ad un

articolo del vostro collaboratore Vittorio Calvino. D. questo, sullo stesso giornale, ne lo stesso numero, ho letto la lettera aperta, indirizzata al libraio Boffi, al quale dà p.ena ragione per aver posta una prec sazione e ripete le sue vecchie e nuove convinzion sulla bellezza del'e opere del De Amicis, convinzioni che noi condivid amo e con noi chi sa quanti lettori italiani, s nceramente ammiratori del De Amicis. Dalla lettera e dalla risposta anche noi rileviamo con piacere quanto si rifer.sce

al'a larga diffusione delle opere del De Amicis, d. questo nostro autore geniale, che abbiamo conosciuto ed apprezzato su banchi delle scuole elementari, al quale ancora auguriamo sinceramente che semp.e p ù sia d ffuso e conosciuto ogni lavoro letterario. Rileviamo ancora con piacere quanto s. riferisce alla dec sione, ormai presa da chi di ragione, di scegliere, come indovinato soggetto di c nematografo, uno dei bozzetti della « Vita mi itare », dal t tolo « Carmela ».

Noi ne proviamo s ncera gioia perchè sempre abbiamo fatto voti affinchè il gusto art stico dei responsabili di cose cinematografiche si vada rivelando sempre più fine, sia dato risalto a'le opere dell'autore dei nostri primi anni di studio e sa data importanza e preferenza, in quest'ora, a soggetti m litari di autore educat vo. Ciò posto vorrete esserci largo di cortesia permettendoci di farvi rilevare che, dovendosi destinare a la cinematografia il hozzetto deamicisiano « Carmela », sia necessar o tener molto cento di alcuni

1") Carmela, personagg.o storico, è nata nel 1845 in Pantelleria e non precsamente in Sicilia;

2") Vittorio Calv.no scr ve: « Alla forza e alla vitalità di Carmela mo'to hanno contr bu to l'ambiente nel quale il raccon-

e la prova più ev dente è appunto questo racconto, così d verso dagli altri che il De Amicis ha poi scritti ». In risposta al vostro collaboratore, noi facciamo osservare che il teatro delle gesta del racconto di « Carmela » è Pantelleria, merav gliosamente descritta dal De Amicis, che ne aveva sentito parlare da un suo amico che era stato ne l'sola per ragioni di servizio militare.

Il De Amicis non fu mai in quest'isola, come lui stesso confessa. La seconda pane della novella, oss a la guarig one di Carmela, per virtù di un secondo amore, è stata nventata dall'autore.

A prova di quanto scriviamo, riportia. mo una lettera dello stesso De Amica al'o scrittore locale A. Ferrandes che gli aveva scritto: - « Pregiatissimo s gnore. non fui mai nell'isola di Pantellera. Il fatto che m'ispirò la novella è vero in parte e mi fu raccontato da un ufficiale mio am'co, il quale ne ebbe not zia nell'isola stessa. Dico vero in parte perchè a guar gione della ragazza, per virtù d un secondo amore, l'ho immaginata io. Altro non le so dire. La ringrazio della lettera piena di benevolenza e d. gentilez. za e le mando i più affettuosi saluti, Totino, 20 genna o 1896 ».

Trascurare ora il particolare interessan-te, che riguarda il luogo di origine di Carmela, ci sembra dannoso a fini del'a riuscita del film stesso perchè questo non r'specch erebbe fedelmente uomin', cose, descrizioni e tradizioni che serviranno tanto bene a costituire la trama e quasi tutti i particolari del bozzetto del De Amic's, di quel bozzetto che sembra capolavoro della « Vita militare ».

Con sincera stima; Giovanni Scavuzzo

Il film è già finito, caro Scavusso: e ve irete che sarete soddisiatte anche voi. (N. d. D.).

ne polacca, mia madre viennese

Marito!

Segno vago. Capito. - Figlit

- Sette.

Stupore:

- Settet Cosi giovanet

Ride. C'è equivoco: uno soltanto, di sette anni. (E' sempre meraviglia a quell'età; ma a farglielo capire rinuncio. Poi, non è indispensabile).

A questo punto la conversazione continua più a parole che a gesti: molti termini ella dice in italiano: Siete artista drammatica anche

No, lirica. Spprano leggero.

Cantate in questo teatrof No. qui si ganno rappresentazioni di prosa e spettacoli lirici po-

polari senza molte pretese. I bolscevichi davano buoni spet-

- Sì. Pagliacci, Madama Butterfly, Tosca, Rigoletto. Italia: bel canto. Interviene a questo punto il direttore del teatro, il quale parla un po' di francese.

bolscevico - osserva uno di noi.

Risponde il direttore:

Con buona volontà, il carattere bolscevico lo trovavano in tutto: ci ci sembrano piuttosto bruttine, Traviata: vittima della società borghese; Pagliacci: il buffone che si re anche quel tipo mongolo. Allarduole; Rigoletto: altro buffone tra- ga le braccia con aria rassegnata. gico; Madama Butterfly: l'ufficiale Aggiunge che ha potuto scritturare coloniale ingrato; Tosca: la ribel- certi tzigani, i quali suonano e cannone.

tanto per il sottile, ci spiega. Che una parte del pubblico capisse il trucco, non aveva importanza, perchè l'altra metà beveva grosso; ed è proprio l'altra metà, quella che non capisce, che conta. Si proiettavano dunque film di carattere borghese, senza pregiudizio del soggetto, delle situazioni, con didascalie arbitrarie. Che il film mutasse completamente, anzi, che il soggetto non reggesse più, non aveva importanza: restavano i quadri e ai quadri, alle

relative battute si dava importanza. Com'è naturale, non tutte le scarpe calzavano per quei piedi, dice te stualmente. E racconta che una voltal trovandosi alla proiezione di un film, egli sollevò uno scandalo pericoloso, scoppiando inopportunamente a ridere. Infatti succedeva questo. Un giovane stava accosciato ai piedi di una donna, col capo nel grembo dell'amata. La donna gli passa dolcemente le mani sui capelli. E la didascalla: «Sì, ti odio perchè mi hai disonorata; come vi credete padroni anche della nostra carne, del nostro onore, voi ricchi bor ghesi? Va! Ti odio... ti odio... ti o dio!... E giù carezze beate, mentre il seduttore borghese chiudeva gli occhi per il piacere, come un bel gattone...

- Non si salva niente - conclude - Anche i grandi poeti, i grandi scrittori, eccetera: tutto bolscevico. Basta...

(Lo so: basta fermarsi alla lettera. Ha scritto Talleyrand: datemi una riga scritta da un galantuomo e ve lo farò impiecare. Figurarsi qui, - Ma non sono opere di carattere dove una sola parola era superflua).

Al direttore che cortesemente ci accompagna, confidiamo che le attrisalvo una o due, se vogliamo graditano stupendamente; ma alle tziga La propaganda sovietica non va ne ha dovuto rinunciare, dopo aver messo sottosopra tutta la città: scorfani, vecchi scorfani autentici.

- Sapete - conclude - voi potete esigere dei bravi suonatori tzigani, ma non potete esigere che questi eccellenti solisti abbiano esigenze anche... per l'accompagnamento.

Ride beato della sua facezia e in compenso domanda una sigaretta, un fiammifero. Al resto, pensa lui. Gliene diamo un'altra: servirà do

po la pagnotta. Attilio Frescurs LO SPETTATORE BIZZARRO

on Giovanni

amico Dino Falconi si annuncia sullo schermo così: « la Scalera Film presenta Adriano Rimoldi e Dina Sassoli in Don Giovanni con Paolo Stoppa... .. Io, che non sono la Sealera Film, avrei presentato Don Gioranni, cioè il film; ma tutti i gusti sono gusti; e Adriano Rimoldi e Dina Sassoli possono precedere il titolo dell'opera - l'opera di Falconi, non quella di Mozart — senza, per questo, turbarmi.

Invece mi turba Paolo Stoppa. Vedete: il nome dei divi che fa da battistrada al titolo del film è -tutti i gusti sono gusti — un vecchio gusto. Anche i manifesti teatrali hanno il vecchio debole del nome in grande: il nome dell'attore. si intende « Prossimamente: Renzo Ricci in... »: e Renzo Ricci è il padrene di casa, e l'autore in piccolo, domanda scusa per il disturbo. Voglio dire che il divismo teatrale o pellicolare è un fatto che non ci sorprende più: l'autore della commedia è l'attore, l'autore del film l'attore, e siamo a posto. Ma davanti a Paolo Stoppa... Ecco, davanti a Paolo Stoppa io ho dato via libera alla meraviglia.

Paolo Stoppa - che nell'opera di Falconi ci dà uno Sganarello popolaresco e raffinato di brillante qua-- è strano. E' modesto o al-



... Dino Falconi ha anche nel-sangue, e nella penna, l'umorismo... ".

bagioso? Si spieghi. Perche Paolo Stoppa non è: « ... e Paolo Stoppa » ma: « ... con Paolo Stoppa ». La Scalera Film non presenta Adriano Rimoldi, Dina Sassoli e Paolo Stoppa. ma Adriano Rimoldi e Dina Sassoli con Paolo Stoppa... Che significa? Una delle due: o Stoppa respinge, per via dell'umiltà, l'« e » offerta da Sassoli (Adriano, dalla non sono degno; Dina, non sono degno) o Stoppa, per via della superbia, esige un « con » (Adriano e Dina, non facciamo scherzi; io non posso, bravo come sono, annullarmi tra voi). Siccome non ignoro la modestia degli attori (l'autore della commedia è l'attore, l'autore del film è l'attore) io penso a uno Stoppa timido, disadorno, queto, remissivo; ma esagerare non è bene; e Stoppa — meglio: con Stoppa esagera.

O, forse, esagerano Rimoldi e la Sassoli?

Primo caso.

No, Maestro: voi non dovete seguire: « ...e Paolo Stoppa »; voi dovete andar avanti. Ma il protagonista del film non è Sganarello; ragione per la quale: « ...con Paolo Stoppa ».

Caso secondo.

- No, Maestro: voi non siete un divo, voi non potete aspirare a un: ... e Paolo Stoppa »; ragione per la quale: « ... con Paolo! Stoppa ».

Io non so. Io so che le didascalie trascurano, fra l'«e» e il «con», la povera lingua italiana.

Dato il primo annuncio, la Scalera Film fornisce, subito, alla nostra ansia il nome degli interpreti principali. Si. Adriano e Dina con Paolo non sono gli interpreti principali: sono qualcosa di più; e l'elenco degli interpreti principali è necessario. Nuova meraviglia. In questo film del mio caro amico Falconi, tutti gli interpreti sono principali: persino Barnabò, che ha quattro immagini e quattro battute. Ma il mio amico Falconi è figlio di attori e ha il teatro nel sangue: egli sa che sul paleoscenico non vi sono interpreti secondari: tutti sono bravissimi, definitivi, importanti, famosi; ragione per la quale. l'elenco, stavolta, abbonda. Si aggiunga che il mio amico Falconi ha anche nel sangue, e nella penna, l'umorismo; e io mi son detto: - adesso, leggeremo il nome dei principali spettatori: Lunardo con Tabarrino ».

A questo punto, nuova meraviglia. Vedete: mettere d'accordo i divi è difficile, distribuire i nomi sullo schermo è difficile; esclusa l'antica e saggia regola dell'ordine alfabetico, risolvere il problema della modestia è difficile... Così, all'elenco degli interpreti principali fa seguito, stavolta, un: « ... con la partecipazione di Elli Parvo e Carla Candiani ». Sì. Con la partecipazione di Elli Parvo e Carla Candiani: al film, non agli interpreti.

Ho chiesto a Tabarrino, mio vicino di sinistra:

Elli Parvo e Carla Candiani sono interpreti principali?

E Tabarrino:

No. Secondo me, sono qualche cosa di più. Qualche cosa di meno di Adriano e Dina con Paolo, ma qualche cosa di più, per esempio, di Barnabò. Difatti, partecipano.

Ho domandato a Palmieri, mio vicino di destra:

Perchè Elli Parvo e Carla Can-

diani partecipano?

E Palmieri:

Chi sa. Forse, Elli e Carla raffigurano due personaggi non principali che, per merito di una principale interpretazione, diventano principalissimi. Il superlativo è consentito.

E Tabarrino:

Giusto. Chi è celebre come Elli Carla non recita, se il personaggio non è principale, ma, con gentile adesione, partecipa.

E Palmieri:

Io ringrazio, a nome di tutti, Elli e Carla per il prezioso dono.

Bene. In non mi intendo di cinema; ma questo Don Giovanni prodotto da Don Michele Scalera mi sembra, fra « con » e « partecipazioni », un film insolito. Con Paolo Stoppa, con la partecipazione di Elli Parvo e Carla Candiani... Se fossi Falconi, se avessi nel sangue l'umorismo di Falconi, non direi Don Giovanni ma Con Giovanni, non direi Don Michele Scalera ma Con Michele Scalera... Eh, che fred-

Lunardo

con

Tabarrino e la partecipazione di

E. Ferdinando Palmieri

(1) Niente allarmi: non è un errore di stampa come vedrete (N. d. D.).



Tre espressioni di Laura Solari, che ha interpretato recentemente a Berlino il film "Ghepeù" (Ufa-Film Unione).

zitto. Lascio fare e me la

Si annuncia una Maria Malibran. grandioso film musicale che - d cono i bollettini pubblicitari - gioverà non poco alla sempre maggiore affermaz one della cinematograf a italiana sugl; schermi internaz onal .

E allora, v sto che gioverà, diremo che non tutte le Malibran vengono per nuocere.

* * * Mario Matto i, regista di quello Stasera niente di nuovo che è attualmente in lavorazione, andò una sera al ristorante e ch ese al camer ere una

- Mi dispiace - rispose il cameriere - ma oggi è sabato e al sabato sera non possiamo servire nessuna pietanza confezionata con uova.

Sarebbe come dire: stasera niente di uovo

tare il curre:

Per me, figurarsi. Il guaio è che canta anche Rabag'iati.

Fra gli attori del film talo-rumeno Squadriglia Banca, i cui esterni si stanno « girando » in Romania, è Marilena Economu.

Eppure si assicura che il film sarà fatto senza economua.

Eugenio Ferdinando Lunardo Tabarrino Palmieri (1) segu ta a sfotter-mi per le mie freddure. Affettuosamente, bonariamente, ma sfotte, E io,

Me la godo perchè l'E.F.L.T.P., nell'intenzione di dare ai suoi lettori un'idea delle mie freddure, ne ura fuor, di quelle che (scusami, Eugenio; perdonami, Ferdinando, chiedo venia, Lunardo; abbi paz enza, Tabarrino; desculpeme, Palm eri) fanno veramente pena. E io godo dei suo: sforzi inani.

Dei Predoni det Sahara, film A.C.I. diretto da Gino Talamo e Osvaldo Va'enti, gli « nterni » verranno g rati a Cinecittà.

Per i v ali del Quadraro sono g à stati posti cartelli indicator, relativi ai teatri destinati al film.

E c'è scritto: « Predon; a s'nistra».

Titoli di film in lavoraz one o al montaggio: Oro Nero, Squadriglia Bianca, Inferno Giallo, Orchidea azzurra, Arcobaleno.

Se ne fanno proprio di tutti i co-

Prodotto dalla Cines e real zzato dalla Juventus si annunc a Il Nemico di Guglielmo Giannini.

Vorremmo sapere se il nemico di Giannini è Luigi Freddi o Raffacle Colamonici.

Dino Falconi

(1) Difatti, basta leggere l'articolo qui a flanco... (N. d. D.).

Dal viaggio a Lugano a "Le vie del chore" - La ricetta del buon successo

Roma

MINO DOLLETTH:

Lunedi scorso, alle ore 14.15, il nostro Direttore ha parlato alla radio sul tema: "Rassegna cinematografica". Ecco il testo della conversazione:

Prima di andare al Barberini per ritrovare gli ottocenteschi personaggi di «Le vie del cuore», bisogna distare le valigie di Lugano, che sono ancora lì, odorose di treno e istoriate di etichette azzurre con la vista del lago. Sono le stesse di Venezia, fatte e disfatte quattro volte nel giro di poche settimane: e, forse, in questo fare e disfare così rapidamente le valigie, per correre dietro al successo dei nostri film anche in terra straniera, c'è già il significato di una affermazione in campo internazionale che va tenuta nel debito conto.

Perchè bisogna dirlo subito: se Venezia, con le serate della Mostra, è stata quest'anno la conferma di una nostra raggiunta e consolidata maturità cinematografica, Lugano, con le proiezioni felicissime di « Fedora », di «Una storia d'amore», di «Le due orfanelle », di «Scampolo », dei « Promessi sposi », de «La morte civile », di «Carmela», di «Rossini» e de «La cena delle beffe », ha costituito, in certo qual modo, la prova del fuoco di tale maturità.

Pensate, infatti, al pubblico della ridente e ospitale città svizzera: pubblico formato in gran parte da gente che ha cultura, gusto e sensibilità italiani, ma che accoglie anche latghe masse di spettatori di altre nazioni, ivi comprese quelle attualmente in guerra con noi; e ditemi se poter registrare un successo, un vero successo, dei nostri film presso un pubblico siffatto, non ha un significato che va oltre, molto oltre. Dovete pensare che lo schermo di Lugano, acceso per una sera dalla maschera di Doris Duranti che esprimeva la pazzia di Carmela, o dal volto di Clara Calamai che diceva il terrore di Ginevra, poche sere prima s'era illuminato con lo sguardo di Greta Garbo e d' Claudette Colbert e di Carole Lombard; e che quello stesso pubblico chiamato per una settimana a giudicare i nostri film, è imbottito, per quasi tutto il resto dell'anno, dal meglio della produzione cinematografica mondiale; con il che, pur essendo ormai del parere che il tempo della bocca spalancata davanti aj « colossi » d'oltreoceano è in deciso tramonto, voglio dire che il giudizio di Lugano ha il suo preciso e considerevole valore

Sullo schermo, dunque, Lugano ha costituito per noi una brillantissima vittoria. Pubblico e critica hanno consentito alle nostre maggiori opere e per talune di esse si sono espressi. con manifestazioni di sincero entusiasmo (così caloroso, a volte, che ha superato ogni nostra pur legitt.mo attesa). Cè da mettere in rilievo poi, che per l'occasione di questa fortunatissima «Rassegna del italiano » organizzata dalla Seti di Lugano e dalla Columbus Film di Zurigo, erano convenuti nella città del Ceresio i critici dei principali giornali di tutta la Svizzera e i loro consensi sono stati spesso molto netti. Non c'è bisogno, dunque, di spendere molte parole per registrare il successo di un'iniziativa che costituisce una grossa affermazione del nostro film.

E non basta: se ogni eera sullo schermo il cinematografo italiano vinceva una battaglia (più o meno imcalibro del film), ogni giorno, a tutte le ore del giorno, quello stesso pubblico vibrante ed entusiasta delle proiezioni, non mancava di circondare i nostri attori e i nostri registi intervenuti a Lugano di ammirazione e di simpatia. Le feste tributate, gl autografi strappati a centinaia, gli applausi a scena aperta (e come era aperta con la vista del lagol): sono la più chiara, lusinghiera conferma di quanto abbiamo detto più sopra:

nematografo un filone ricchissimo. L'anima del pubblico è romantica: anche il pubblico più spregiudicatamente moderno, consentirà, magari, alle ironie dei giornali umoristici, ma quando è messo davanti ad un bel drammone con il cuore che batte forte forte, con le lacrime che sgorgano dal ciglio, con gli eterni problemi dell'amore e della maternità in primo piano, si discioglie e vi dice di sì. Se, dunque, «I mariti» furono una scoperta (non dimentichiamo le ansie della vigilia: piacerà? non piacerà?) « Le vie del cuore » sono una conferma, alla quale vorremmo che seguisse - ma con moderazione, intendiamoci — la regola.

Insomma, il nostro pubblico aveva sì sorriso al pepe e alla sènape delle commedie americane che camminavano sull'orlo del paradosso; aveva si applaudito quei personaggi di famiglie impossibili che erano tanto divertenti quanto irreali; aveva fatto il « tifo » per le emozioni del Luna Park; ma quando ha risentito il buon odore della bucna diligenza, ha emesso un sospiro di sollievo e ha potuto giudicare con calma, e con compatimento, le frenesie d'oltreoceano. E il proverbio « moglie e buoi dei paesi tuoi » può trovare un'appendice: « moglie e buoi e film dei paesi tuoi »; tutt'al più, se proprio vogliame fare delle evasioni, accontentiamoci

di quelle che i nostri soggettisti tanno fare a Budapest, a suon di pengö..

converrà, intanto, per prima cosa, spiegare quali sono le vie del cuore: ed ecco che la semplicità del film, la bontà sana e morale e educativa della quale è pervaso, appariranno in tutta la loro interezza. Le vie del cuore sono quelle che conducono due sposi divisi da un gioco di equivoci e di malintesi (ma non soltanto di equivoci e di malintesi) a ritrovarsi nell'amore conjugale e nell'amor filiale; le vie del cuore sono quelle che conducono al ravvedimento e alla serenità dello spirito un marito libertino e cinico che aveva sposato (e non abbastanza apprezzato) una donna molto più giovane di lui; le vie del cuore sono, finalmente, quelle della bontà, del perdono e della pace. Ora, se prendete tutte queste parole perdono, pace, bontà, ravvedimento, amor conjugale e filiale - e considerate che ognuna di esse esprime un sentimento (e quale sentimento!), e se considerate che nel film queste parole e questi sentimenti ci sono, potete giudicare con facilità quali sono le molle delle emozioni che la vicenda tocca. Aggiungete una cornice sfarzosa e fedele all'epoca (saloni, carrozze e cavalli, ricchezza di abiti e scintillo di scollature); aggiungete

una interpretazione di primissimo ordine: e vedrete che, in fondo, le vie del cuore sono proprio quelle che in Tornando a «Le vie del cuore», uno spettacolo cinematografico conducono a far centro nel bersaglio del successo.

Protagonista maschile del film è Sandro Ruffini, che sembra tagliato proprio - lui, nella vita - per queste parti; e con lui, raggiante di bellezza e di eleganza, Clara Calamai (la cattiva e la infelice) divide gli onori di una eccellente interpretazione. Ma tutte quelle belle cose di cui abbiamo parlato più avanti (bontà, dolcezza, pace, perdono) sono riservate dallo svolgimento della storia a Miria di San Servolo, un'esordiente che non potrebbe fare un debutto più felice: ed infatti, la grazia di una recitazione persuasa e commossa, la dolcezza di una espressione che riflette come un colore naturale sentimenti nobili ed elevati, non avrebbero potuto trovare interprete più vera e credibile Sono da ricordare anche Nerio Bernardi che si dimostra sempre più caratterista di fine sensibilità, Adriano Rimoldi, Carlo Tamberlani, Giacomo Moschini, Augusto Marcacci e la graziosa Hilda Petri. Enzo Masetti ha composto il commento musicale del film, ed è un commento che riflette e sottolinea con gusto la grazia ottocentesca della storia.

Mino Doletti

FRANCESCO CALLARI:

Marsocchi Sette giorni a Lugano

Tieno successo della "Rassegna del film italiano" - Un numeto speciale di "Film" per la manifestazione - Nove film di alto valore applauditi da un pubblico internazionale



ha sort to un esito confortevole. Dopo la lunga traf.la delle domande per la concessione dei passaporti, dei permessi da ottenere dai vari ministeri, dei visti di Legazione e di frontiera, dopo un viaggio abbastanza movimentato e fraz onato, eccoci tutti riuniti a Lugano: primi a g ungere il cons. naz. F. A. Liberani, presidente della Federazione industriali dello spettacolo; Lamberto Tot. Lombardozzi, segretario de'l'Ena pe; Mario Forni, il conte Sarmi e il barone von Reutern del Cefi; il nostro Direttore, Mino Doletti; coi secondo scaglione ecco le attrici El sa Cegani e Michela Belmonte, l'attore Fosco G'achetti, il regista Alessandro Blasetti e il sottoscritto; col terzo Maria Den's, Augusto e Betty qu ndi, ancòra, Doris Duranti, Ottavio e Magda Croze, Lil'a Silvi e il marito Luigi Scarabello, Dino e Cicci Falconi, Raffaele Calzini, G'no Cervi e Carlo Ninch', i produttori Eugenio Fontana, Giuseppe Montanara, Antigono Donati. Ci aveva preceduti, con la famiglia, Franco Riganti.

Doletti ed io per due giorni non c allontanammo dalla tipografia Veladini, che stampò il numero speciale di « Film-Quotidiano », dedicato alla « Rassegna » luganese. Esso ottenne un lus nghiero successo, tale da far sperare, per la terza « rassegna », alla possiblità di dedicarle anche più numeri.

I sette giorni di Lugano sono trascorsi in sala, non luci ed ombre ma persone nella più lieta e cameratesca, e vorrei dire affettuosa, collaborazione cinematografica italo-svizzera, Nel Canton Ticino, è risaputo, tutto sa d'italiano: l'aria, la natura, la parlata, il volto cittadino. Si passa la front.era, a Chiasso, e i doganieri svizzeri parlano il dolce e musicale d'aletto lombardo; si va p'ù oltre e la nostra Ingua è quella che domina le altre; si ode parlare di Corriere e se non è quello della Sera è quello del Ticino, cioè un giornale stampato in italiano da italiani; la temperatura è la medesima del nostro Settentrione; il Ceresio sa d. Lago di Como o Maggiore o di Garda, e sa anche di Riviera ligure; i caffè e i luoghi di pubblico ritrovo sentono del nostromodo festoso di vivere all'aperto. Siamo all'estero e c. si sente e vede in casa nostra. (Forse la pastasciutta messa in sottord ne, come secondo o terzo piatto, può indurre a riflettere che c'è una front era di mezzo!).

E' confortevole constatare che i nostri film sono stati incuneati ottimamente, senza perdere il m'nimo interesse e reggendo o superando il confronto, in mezzo aila presentazione (in altri cinema locali) di tre recenti fi'm nordamer cani.

La rassegna fu inaugurata con La cena delle beffe e Alessandro Blasetti riscosse il primo meritato trionfo: la pazza di Neri, la sottile vendetta di Giannetto, la splendente bellezza di Ginevra nella densa e attanagliante realizzazione cinematografica blasettiana, presero e conqu'sero il pubbl co accorso in folla strabocchevole al Kursaal; e buona parte degli applausi andò ad Elisa Cegani che nel film ha una rapida ma significativa apparizione.

La sera appresso fu il turno di Maria Denis, cui furono rivolte tutte le feste per la sua toccante interpretazione (a fianco della Valli) nel film ga loniano Le due orfanelle: ancora una volta la p'etosa istoria commosse gli spettatori fino alle lacrime.

Per Fedora non c'era presente uno solo deg'i artisti che avevano partecipato al film, e non per questo il successo fu meno schietto o l'interesse della platea scemò; anzi oserei dire che la trascrizione cinematografica della famosa opera di teatro talmente interessò gli spettatori, che gli applausi a schermo illuminato diretti a Nazzar, alla Ferida, alla Morelli ed a Valenti, nei momenti drammat ci più significativi diedero la sensaz one che quegli attori fossero anche loro

Il pomeriggio di domenica 27 r.marra fra i più bei ricordi di Lilia Silvi, ia quale con Scampolo elettrizzò ed insieme commosse il pubbl.co a tal punto da fario esplodere in una ovazione che non finiva più; ed allorchè la Silvi riuscì a liberarsi dalla stretta del'a folla che la acclamava frenetica per le scale e nell'atrio del Supercinema, altra folla che s'era riversata nella via, noncurante della pioggia, l'assalì, quasi, per festegg arla, in ogni modo. Nella serata Mario Camerin', con la presentazione dei Promessi spost, appassionata e convincente rievocazione del capolavoro manzoniano, conquistava la palma maggore: il film fu seguito con religiosa attenzione e con palese vibrante partecipazione emot.va. Due sere appresso con un altro f.lm di Camer ni, Una storia d'amore, già presentato all'ultima Mostra veneziana, si chiudeva la « rassegna » con un bilanc'o di successi quanto ma, lusingh eri e soddisfacenti. Aveva preceduto, nella penu tima sera, la visione del film Rossini, popolaresca e spassosa rievocazione del geniale compositore del Barbiere di Sivigl.a; e il f.lm trovò appunto un vivo riscontro nel lieto animo degli spettatori: oltre al Besozzi e al Pilotto, Armando Falconi apparve perfettamente intonato nella parte, ormai a lui familiare, di Ferd'nando II. Se Falcon, fosse venuto a Lugano, avrebbe conquistato d'un sub to le simpat e dell'intera cittadinanza.

Fuori « rassegna », in una serata d'eccezione, fu presentato anche il film Carmela che ha quale protagonista Dor s Durant. L'atmosfera del film (che, com'è noto, è stato tratto dall'omon mo racconto deamicisiano), pregna di dolorante amore, d'allucinazione, di pazzia, rea e ed irreale insieme; l'interpretazione della Duranti, quanto ma aderente al personaggio, sofferto, bruciante; la reg a d Calzavara, accorta e intima; la bellezza ed originalità degli esterni girati a Vernazza scossero veramente il pubblico, impressionandolo fin nel profondo. Tutti d'chia arono di non aver visto prima nulla di simile. E la Duranti, presente, ottenne un singolare successo.

Debbo r'cordare anche una visione privata del fim di F. M. Poggioli, La moste civile, che sorprese i critic dei giornal sv zzeri convenuti a Lugano: ciascuno di essi pensava all'opera di Gacometti ed e a certo che il regista non si fosse potuto liberare del suo carattere

crudamente melodrammatico e popolare quindi maggiore è stato il 'oro contento nei constatare la trasformazione del dramma operata nel f.lm, e l'eccellente reg'a che ha spinto il collega Luigi Caglio, critico di un quotidiano locale, ad affermare: « John Ford non si vergo-gnerebbe di firmare buona parte del

A complemento di ciascun film fu agg unto un cortometraggio e precisamente: Venezia minore d Pasinetti, Musica nel tempo di Cancellier', Pronto, chi par-



Fosco Giachetti, Doris Duranti e Maria Denis durante il loro soggiorno a Lugano

la? di Damicelli, Via Margutta di Saitto, Rocciatori ed aquile d. Gemmit, Comacchio di Cerch'o, Anacleto e la faina di Sgrilli e Nel paese dei ranocchi di Rubino. Tutti furono apprezzati per come meritavano.

Francesco Callari

* Maria Denis è partita per Nissa, dove avranno inizio a giorni le riprese in inter-no del film "Bohème" diretto da Marce L'Herbier. La Denis sarà Mimi e Rimoldi Rodollo. Gli esterni saranno girati a Pa-

rigi.

* Si è costituita in questi giorni a Roma ad iniziativa di Leonardo Algardi, Adolic Eibenstein e Luigi Atzori una società pei il "Cinema dei ragazzi". La nuova società si varrà esclusivamente del formati autarchice di 16 mm, per la realizzazione duna serle di cortometraggi a disegni ani mati ispirati alle favole di Esopo, Fedro La Fontaine e Grimm. L'organizzaziono de "Cinema dei ragazzi" è afficacata alle Micro Film, società di recente costituit per la valorizzazione industriale dei film a passe ridotte.

* Si parla di Miria di San Servolo com interprete ideale di un film tratto dal "Bar biere di Siviglia", per la parte di Rosina E' noto che la San Servolo è anche u

Denis, la Bolmonte e la con Giachetti e Càllari

Maria Denis dopo l'applaudita visione de "Le due orianelle". (Fotografie Vicari).

oggi il nostro cinematograto ha anche all'estero un pubblico consenziente e fedele. Ecco, dunque, che la manifestazione di Lugano costituisce un alloro sul quale converrà non addor-

Ritrovare «Le vie del cuore» al Barberini, dopo l'incontro di Venezia al San Marco, consente, a giudizio riposato e a mente tranquilla, di con fermare quello che fu il commento di allora. Affrontando il tema del film, Camillo Mastrocinque si esponeva al pericolo di seguire una strada già percorsa di recente ne «I mariti» e di darci, quindi, sensazioni, episodi e financo personaggi già noti. Invece, il risultato del film, davanti a questo pericolo, è categorico: non solo Mastrocinque non aveva esaurito con «I mariti» la sua vena romantica e il suo garbo nelle rievocazioni ottocentesche, ma, con « Le vie del cuore», ha dimostrato di avere altre eccellenti corde al proprio arco e, soprattutto, ha indicato al nostro ci-

Lettere

Caro Doletti, vien annunciata nei noez ari teatrali una mia commedia, dal tiplo « Senza titolo », che Memo Benassi Avrebbe recitare. Si tratta di una commed a scritta tre anni fa, che a me non garba più: tanto che ho g.à risposto alla ortese insistenza dell'attore con una prethera: lasciamo stare, non ne vale la pena. Può cap tare a tutti di scrivere una ommedia, ma a me è capitato, qualche empo dopo, di giudicar la mia opera non enevolmente. Di qui il inio rifiuto. Non i pregherei di ospitare questa rettifica se un lavoro annunciato e non rappresentato non fosse sempre motivo, nei ridotti de teatri, di malignità. Conosco i teatri e i ridotti. Benassi, dunque, ha messo in programma - con una fiducia che non mento - una commed a della qua'e non ha il copione nè sa il titolo. Difatti, il m.o titolo è un altro. Ma meglio così. Anche i titolo r mane nel cassetto. Io sono un crtico che critica se stesso. Graz e per la pubblicaz one, caro Do-

etti, e affettuosi saluti dal tuo E. Ferdinando Palmieri

2.

Carissimo Doletti, in un recente numero di « Film », il tuo collaboratore Giuseppe Marotta, div.dendo i gusti ed parere del « Sergente R. » su una mia ommedia, accusa i De Filippo di non aggiungere Napoli alle loro « discutibili farse napoletane ». (Il Marotta vorrebbe, con non so quale coerenza, che i De Filippo recitassero P.randello, anzichè «Non ti pago! »).

Senza voler d'fendere il repertorio de: De Filippo, che non meritano questo torto (ma il tuo collaboratore conosce i primi due atti di « Natale in casa Cupielto » e « Chi è cchiù felice 'e me »? e « Aria paesana »? e « Cupido scherza e spazza» ? « Amori e balestre » ?), vorrei rivolgere una sola domanda allo smemorato autore à «Divorziamo, per piacere? ». Perchè non comincia lui, scrittore napoletano, ad aggungere, non dico Napoli, ma l'Italia, alle sue d'scutibili woodehouserie? S: tratta d'un caso di omonimia o quel Matotta che, dalle colonne del tuo giornale, qualche settimana fa muoveva addebito a ta'uni scr. ttori di scimmiottare Faulkner, Caldwell e Steinbeck, è lo stesso Marotta che, nei suoi romanzetti e nei suoi raccontni, non s'occupa che dei casi della signorina Betsy, del passo felpato del maggiordomo Jones e degli incontri tra Ted e Jenny Worth al Caffè Kent? Cosa pretende il compilatore di « Strettamente conf.denziale? ». Naturalmente, ognuno si stegle i propri modelli come può: c'è chi preferisce O. Henry, Woodehouse o Jetome; c'è chi, p.ù aggiornato, preferisce Starabeck.

Ritornando a ciò che mi preme, vorrei dunque ricordare al tuo collaboratore Matotta che le mie saran farse, ma sono napoletane, e si riallacciano ad una nostra classica tradizione, ed io son grato a Renaro Simoni d'averle qualche volta definite « sancarliane ». Io non parlo in esse nè di divorzi ne di cocktails ne di partite di tennis ne di bridge ne di five d' clock; nè ho mai tentato, come dichiara Il Marotta, nel summenz onato volumetto, di offrire a Buster Keaton o ad Harold L'oyd qualche spunto per la loro attonita comicità. Ho offerto ai De Filippo, attori ed autori inimitabili, singolariss mi animatori d'un genere « nostro », qualche spunto napoletanissimo per la loro napoletanissima arre

Sono sicuro, caro Doletti, che darai ospitalità alla presente. E ti ringrazio. Tuo Armando Curcio

La lettera di Armando Curcio mi mette la difficoltà. Nella prefazione a "Divorziamo, per piacere?", io dicevo, tra l'altro: la questo libretto si scherza sul divorzio e sulla mania americana del divorzio. Volvo dire che il divorzio mi sembra, per le coppie americane, la più odiosa maiera di prendersi e di lasciarsi sensa amore: e l'ho fatto schizzando figurino diverimi che non à dette non possano, col che non è detto non possano, co olo, almeno sfiorare il bersaglio". Dunque le intenzioni del romanzetto erano po-lemiche e non imitative. Ma ammettendo che io abbia meritato ampiamente i rim-troveri che Armando Curcio mi fa, dovrei



Dorotea Wiock e Otello Toso in una scena di "Corrispondenti di guerra" (pro-uzione Eia-Vela Film; foto Unione). — 2) Isa Pola mentre si gira ad Alassio "I bam-ni ci guardano" (Scalera). — 3) Evi Maltagliati, interprete de "Il nemico" (Ju-ventus-Enic; foto Vaselli).

GIUSEPPE BEVILACQUA:

Venezia io serbo un melanconioso ricordo: di una compassione quotidiana per davvero acuta e pungente. Compativo i critici, i buoi amici critici che riguardavo con occhio generoso e clemente come si riguardano i malati. Cari e derelitti amici, affetti tutti da una diuturna congestione filmistica senza un «recipe » di sollievo. Ogni mattina, costretti alla visione di due o tre film, uscivano dal San Marco dopo quattro o cinque ore di ombre e di oscurità, grevi pallidi spettrali; e investiti dal cielo, come da tonnellate di luce, brancicavano nel vuolo quasi per scongiurare il pericolo d'essere schiacciati. E lungo le calli, nella ro-

ora, adottando i suoi sistemi di difesa, parlare del suo passato letterario. Senonchè. Armando Curcio è evidentemente un mio lettore, mentre io confesso di aver sempre traccurato la lettura di Armando Curcio. Ma non è mai troppo tardi per imparare. Mi procurerò in qualche modo, e ne ripubblicherò dei brani, i raccontini che il Nostro solova stampare su "Grandi Firme", o raccogliere in volumetti, e che. il Nostro solova stampare su "Grandi me", o raccogliere in volumetti, e a quanto mi si dice, riecheggiavano a quanto mi si dice, riecheggiavano flebilmente, senza ingegno, la maniera e i temi di certa piccante e superficiale novellistica francese. Quanto ai De Filippo, persisto nel credere che il loro repertozio contenga tanta Napoli quanta ne può contenere un ditale: secondo me, napoletani sono i De Filippo, non le loro operette teatrali. Il mio riferimento a Prandello era semplicemente un'esortazione: cari De Filippo, dicevo, perchè non rinunziate alle vostre farse e a quelle di Curcio, per un repertorio più sostantioso? Dunque non facciamosi cattivo sangue, signor Curclo: riconosciamo entrambi che per trasferire Napoli e napoletani in opere d'arte, nè io nè voi abbiamo supreme attitudini.

Giuseppe Marotta

vente luminosità meridiana, strisciavano ansiosi di raggiungere l'albergo, una camera ancora buia, una seggiola, un tavolino sul quale sollecitamante vergare pei lontani lettori in atlesa il loro sereno limpido profondo giudizio... (Quando non dovesse-- come più spesso avveniva vergare quello sui film del giorno prima, richiamandone il ricordo nelle meningi intontite). Fuori, il sole spaccava le pietre; dentro, la memoria spaccava i cervelli; e valanghe di immagini e di sensazioni rotolavano sulla carta bianca in un sereno limpido protondo giudizio pei Iontani letiori in attesa... Pietà, pietàl Mirbeau avrebbe aggiunto un capitolo al « Giardino dei supplizi ».

Chiusa la Mostra resta aperto il mercalo od arle? Di sicuro, occorrerà decidersi. D'altra parie, la decisione li animali, con la più grande sicunon può essere che una: quella improntata ai criteri originari coi quali la Mostra fu istituita. Venezia, città d'arie, non deve ospitare che arte, sia pure cinemalografica. E la Biennale che alla Decima Musa ha fatto da madrina non deve essere ingannata nè tradita. E allorquando verrà il giorno in cui l'agone infernazionale sarà completo, l'ingresso al Tempio dei mercanti dovrà essere rigorosa-menie proibito. Perchè solo a questo patio la Mostra di Venezia potrà avere una sua eletta funzione di selettività, di conquista, di perfezione. Discorso da riprendere in quel giorno...

Giuseppe Bevilacqua

In questo ingegnoso studio (il primo dell'annunziata serie) Roberto Bartolozzi ha tentato ricreare il mito di "Orizzonte perduto" secondo quella che è stata in Eschilo la concezione del mito attico.

Il mito attico e il mito moderno

Non saremo certo noi a rimproverare l'inventore moderno del mito di Orizzonte perduto, ricordando, ad uso dei lettori distratti, Il vecchio della Montagna di Messer Marco Polo, detto Il Milione. Ben altro ci interessa in questo film che non la fonte europea, anzi italiana, della trama. Se abbiamo ricordato l'origine del racconto è perchè siamo personalmente convinti dell'assoluta incapacità di uno scrittore americano a comporre miti che già non abbia inventati ed elaborati un poeta o mitografo europeo, essendo la creazione del mito strettamente connessa alla razza e all'origine di un popolo. Del resto, la fama del più noto commediografo statunitense (statunitense, sia pure solo d'elezione); O' Neil, si raccomanda al rifacimento moderno di un mito greco attico, definitivo per noi nelle sue forme e nel suo contenuto: Elettra.

Se abbiamo citato il Vecchio della Montagna — «lo Veglio il quale a» veva fatto fare fra due montagne in una valle lo più bello giardino e 'l più grande del mondo; quivi aveva tutti frutti, e li più belli palagi del mondo, tutti dipîhti ad oro e a bestie e a uccelli; quivi era condotti: per tale, veniva acqua, e per tale, mèle, e per tale, vino; quivi era donzelli e donzelle gli più belli del mondo, e che meglio sapevano cantare e sonare e ballare; e faceva lo Veglio credere a costoro che quello era lo paradiso ... » -; se abbiamo ricordato questo passo, è per stabilire una stretta dipendenza tra i due miti: non solo, ma per convincerci che non sarebbe sterile ricerca - dati gli accostamenti, le contaminazioni, le giustapposizioni che ogni favola racchiude in sè - quella di rappresentarci, coll'inventiva mitografica attica, originaria e lineare, la narrazione di una favola simile a quella di Orizzonte perduto. Il raffronto, espresso in forme tanto diverse e tanto lontane, potrebbe suggerirci utili esempi e considerazioni per la creazione di un mito moderno che rechi le inconfondibili impronte della civiltà occidentale.

La favola di questo film, rotolata fino a noi come un sasso precipite dalla vetta, tanto vale andarla a ricercare in cima alla sua montagna originaria, nella sua genuinità rupestre. E delle tre grandi vette rappresentate, all'origine del mito, dalla triade attica, quella d'Eschilo eleusino ci sembra a preferenza da risalire. Dopo di che, non ci resta che pensare che se il grande tragico' è stato ucciso da una tartaruga cadutagli sulla testa e sfuggita dagli artigli di un'aquila, il meno che dilemma: ha da essere Venezia ei possa capitare è di venire addirittura sepolti da una pioggia di simirezza di sopravvivere.

2.

Uno scrittore americano, giovane e fotogenico, noto in patria per aver scritto un copioso libro sulla pace universale - uno di quei libri, per intenderci, nei quali il signor Wilson avrebbe dettato la prefazione c il signor Roosevelt l'epilogo -, è stato da un giornale mandato, insieme a suo fratello, come corrispondente di guerra in Cina, all'epoca del conflitto civile che doveva risol-

fico e il fratello in procinto d'essere travolti dalla marea della soldataglia e li salva trasportandoli, in un lungo volo, verso una catena di montagne inaccessibili, forse l'Hymàlaia. Folgorato dalla tempesta, l'aeroplano precipita, il pilota muore e lo scrittore e suo fratello, pesti ma vivi, aprono gli occhi al paesaggio. lunare di quelle altissime vette. Raccolti da alcune guide, misteriose come l'aeroplano, sono condotti nella città utopistica dove regna il Vecchio della Montagna. E' questa una città ideata e costruita come appunto ce l'ha descritta Marco Polo: giardino di meraviglie tra gole paurose di monti, fiorita aiuola in una landa di ghiaccio e, per l'idea morale che l'informa, ripetizione della Repubblica platonica, della Città del, Sole di Campanella, dell'Utopia di Tommaso Moro, del Falansterio di Fourier, e, scendendo a tempi più vicini, copia di New Harmony, meravigliosa città del lavoro e della felicità fondata idealmente dall'economista e puritano inglese Roberto

Nella città, sede del Vecchio, il



Due iotogrammi di "Orizzonte perduto di Frank Capra.

tempo non passa se non con estrema lentezza, da far morire di noia qualsiasi orologio. Qui i fiori non appassiscono, le derrate non marciscono, le ire non si scatenano, le donne noninvecchiano, tanto che lo scrittore e suo fratello vi trovano un'europea, salvata anch'essa da qualche catastrofe in circostanze altrettanto misteriose, che è lì da almeno cinquant'anni e mon glie ne daresti invece che venticinque, l'età press'a pocoche doveva avere quando capitò nella città ideale.

Il Vecchio stesso ci vive da più di trecento anni, ma è prossimo alla fine. Per questo ha fatto rapire lo scrittore americano il quale, dati i suoi grandi meriti d'uomo pacifico, è destinato alla successione nel dominio della città. Aggiungiamo che alla faccenda del ratto non è estranea una bella ragazza, americana manco a dirlo anche lei, che è legata versi col predominio del generale al Vecchio della Montagna da non cristiano Cian Kai Seek. Durante sappiamo quale strana parentela, ma l'invasione di una città da parte di che in sostanza è la vera Ninfa Egetruppe ribelli, un misterioso aeropla. ria e la Dea Loci della città incantata. Quando lo scrittore viene a conoscere quale onore gli è riservato dal Vecchio, non ostante l'amorazzo sia stato già intrecciato con la nipote americana, non vuol saperne di rimanere lì dentro, tanto più che suo fratello, insieme alla prigioniera settantacinquenne, altrettanto stufa di quella vita bianca, hanno deciso di evadere. La donna conosce una via segreta per raggiungere un passo abbastanza accessibile sulle montagne, e mentre il Vecchio, ormai certo della successione nonchè del matrimonio tra l'americana e lo scrittore, spira in pace l'ultimo fiato, l'uomo pacifico, il fratello e la donna venticinque-settantacinquenne scappano insieme. Ahimè, appena fuori dal sacro clima della città, là dove il tempo comincia a fluire con la velocità ordinaria, la donna immediatamente riprende l'aspetto che compete alla sua rispettabile età, anzi, inabituata ormai da troppo all'antica aria del mondo e dovendo restituire in meno di un attimo tuti gli anni che il tempo le ha prestato, coi relativi interessi, impietrisce a ridosso di una roccia con la sua fac. cia grinzosa, simile a una malefica divinità folgorata dalla maledizione. Atterrito da quella vista orribile, il fratello dello scrittore, impaz-Zito, si precipita in un abisso. Solo, abbandonato e derubato da alcuni portatori banditi che egli aveva preventivamente assoldato per la fuga, che altro resta a fare allo scrittore se non darsi alla disperazione? Ritrovato, massaggiato, rimesso alla vita, dopo tante peripezie il povero scrittore pensa che, alla fine, la vita in quella città non è poi disprezzabile e ci resta, successore del Vecchio e sposo della graziosa concittadina.

Questo per sommi capi il mito moderno, rappresentato da migliaia e migliaia di fotogrammi connessi e ritmati in un racconto cinematografico che nel mito attico non avrebbe avuto più ampiezza di un episodio, nè maggior estensione di cinque o seicento versi, e il cui personaggio centrale sarebbe stato la douna di pietra.

3.

(Solitudine alpestre nella Scizia, con rupi altissime e nevose. Le stelle. Di fronte, la forma della Donna di Pietra in una sporgenza, a coltello, della roccia. Coro dei portatori sciti).

LA DONNA DI PIETRA - Vano è lottare contro il destino e la forza degli dei; e tu, etere divino, e voi, nubi veloci che dileguate ai miei piedi, sempre difformi e condannate ad un'eterna mobilità, siate testimoni del mio affanno e della mia sventura. Nei pressi di queste vetteinaccessibili sorge una città meravigliosa, dimora di una divinità oreade: la Dea della Montagna. Tremenda è la Dea, discendente di una stir pe matriarcale, spasimosa ricercatrice di uomini, schiavi dei suoi voleri. Essa è una personificazione della Dea-madre senza nozze, che si circonda di vergini eternamente giovani, poichè perfino il Tempo in quella città cede ai voleri della Dea: vergini schive dell'amplesso e consacrate alla sua sete di predominio sul maschio. Da costei nasceranno Fedra incestuosa ed Elena, fatale generatrice di guerre. Anch'io un giorno, rapita alla mia culla, feci parte del suo Partenio (vale a dire della schiera delle sue vergini) ma poichè velli ritornare a mio padre e ai miei fratelli. donna umana e terrena, conservando anche fuori della città il privilegio della giovinezza, fui da lei pietrificata in eterno su questa invalicabile roccia.

CORIFEO DEI PORTATORI SCITI - E' vero che di recente la Dea ha fatto rapire un uomo che tiene gelosamente custodito nella sua città?

LA DONNA DI PIETRA - E' ve. ro, e le sue ministre di simili rapimenti, le aquile, che solcano queste rupi coi loro grandi voli, me l'hanno detto. Sventurato colui che è stato designato alla sensuale smania della Dea. Custodito dalle vergini che lo accenderanno di desiderio, sarà condotto al gineceo della basilissa divina dove, come un bruto, servirà a



Alida Valli, Fosco Giachetti e Rossano Brazzi, principali interpreti dei due film "Noi vivi e "Addio Kiral" realizzati da Alessandrini per la produzione Era-Scaleza (Fotogr. Pesce realizzati da Alessandrini per la produzione Era-Scalera (Fotogr. Pesce)

sterili nozze. E guai se egli tenterà di fuggire.

CORO DEI PORTATORI SCITI -Tremenda è questa lotta tra maschi e femmine che travolge nella mischia gli dei e i mortali. Ma verrà un giorno in cui la civiltà matriarcale dovrà cedere alla forza maschile, e allora nel mondo sarà inaugurata una nuoval era, di vigore, di forza, di giustizia. Nuovi dèi sorgeranno, nuove imprese compiranno gli uomini: di guerre, di scoperte, di conquiste, perchè il predominio del senso sia sovvertito e vinto da quello della ragione. Allora la nefasta città delle vergini senza nozze e della Dea-madre senza marito diventerà una città giusta, sottoposta al volere di un maschio re, che scriverà le sue leggi, creerà la famiglia, istituirà il rispetto dei morti, la dignità della patria e del lavoro, favorendo la procreazione di una prole feconda e generosa.

(Entra, fuggitivo, il maschio rapito dalla Dea).

L'UOMO - O voi, portatori e guide di queste montagne, e tu, roccia in forma umana, che sembri legata al destino di questa infame catena di vette nevose, ascoltatemi. Rubato alla mia terra da un'aquila, ministra di una divinità malefica, sono stato condotto in una città dove è regina una donna. Città dolosa e mi. rabile insieme, piena di lusinghe o di ardori sensuali, ma sterile e vuota di ogni umanità. Qui la basilissa voleva piegare me, uomo forte, alle sue voglie malvagie. Ma a nulla valsero le sue lusinghe e le sue minacce, chè io sono fuggito. Aiutatemi voi a ritrovare la strada per ritornare alla mia casa.

LA DONNA DI PIETRA - Te sventurato, che hai pensato di sfuggire all'ira e alla vendetta della Dea della montagna. La sua potenza ti colpirà dovunque. Tu lotti invano contro i suoi voleri. Senti! Già tremano le vette, il cielo si squarcia, il nevaio è sconvolto da un fremito tremendo: è lei che ti raggiunge per riprenderti e per punirti.

L'UOMO - Non la temo. Ella può uccidermi, non piegarmi. Piombi su di me il fulmine dalla chioma di fuoco, tuoni il cielo e si scateni con tutta la forza dei suoi venti, scuota la terra il più tremendo degli uragani dalle profonde radici alle vette eccelse, si confondano gli astri dell'etere con le onde del mare, e finalmente s'inabissi nel Tartaro il mio corpo straziato, ebbene, ella non potrà farmi suo contro mia voglia.

CORO DEI PORTATORI SCITI -Ma sei demente, uomo superbo che osi metterti contro il volere di una divinità?

LA DONNA DI PIETRA - Ahi! che già la Dea mostra il suo volto terribile. La mia pietra sarà fatta polvere: tutto precipita, crolla, s'inabissa.

L'UOMO - Ma io non piegherò. Contro la Dea, ma non contro il Des stino, signore degli stessi Iddii.

(Tuoni, lampi, saette, catastrofe).

Così avrebbe fine il primo episodio della trilogia la quale, dando per perdute le altre due parti com'è giusta esigenza storica, avrebbe a suo svolgimento ed epilogo l'ammirazione della Dea della montagna dinanzi a tanta forza d'uomo mortale, ilsuo perdono e il suo amore sottomesso e placato. (Naturalmente simili notizie sarebbero desunte da mitografi posteriori).

Questo il mito che potremmo chiamare pseudo-eschileo, e non voglia-mo dimenticare un particolare di grande importanza, attribuendo per un solo momento il rifacimento della favola a Euripide anzichè ad Eschilo. Si ricorderà che, nel film, la valanga è determinata dallo sparo della rivoltella del portatore scita: ebbene, Euripide, che non aveva nella sua inventiva la possibilità di ricorrere alla rivoltella, avrebbe certamente scelto come determinante la catastrofe un formidabile sternuto del corifeo, improvvisamente raffreddato a quella rispettabile altezza.

Roberto Bartolozzi



da Onorato alla Scalera mentre si gira "Carmen".

ENZO MASETTIL: COLONNA SONORA Nel commento musicale al film « Orizzonte di sangue » il M. Becce ci ha dato una ennesima prova di

cerla sua manuale abilità nel mescolare note e nel disporle una presso l'alira, così come un muratore stende cemento fra pietra e pietra e innalza il suo muto « a lilo » senza riuscire, con questo, a lavorare da architetto; ma ci ha dato altresi l'ennesima prova della sua mancanza di ogni non diciamo principio artistico, ma aspirazione artistica. Il tono generale di sciatteria, le formulette armoniche care al leatro di varietà ed elevate a sislema, l'istrumentale imbottito e bandistico, la mancanza di ogni sfor-10 di penetrazione e comprensione del dramma che rende ancor meno simpaliche certe macchinali aderenze al fotografico, fanno di tali partiture cinematografiche dei veri modelli di callivo gusto. (Ad esempio il tema d'amore di questo commento musicale ci manca un pelo perchè sia un tox, un brutto tox, per giunta: anche se è qui assente la ripetizione degli eccordi a scandire il lempo, caratterislica del fox, c'è luttavia, nell'andamento melodico, nel giro armonico slesso di questo pezzettuccio, tutta l'aria del ballabile da « varietà mi-

Forse questo genere di musica piacerà: vi sono, purlroppo, anche oggi, tanti tenaci amatori di « musiche leggere », che non c'è da meravigliarsi se il riecheggiare di predilette cose trite e ritrite risveglierà ancora nel loro cuore qualche modesto palpito, ma oggi che è in atto nel nostro Paese un rigoglioso nascere di una nuova coscienza musicale cinematografica, oggi che molti musicisti di chiaro nome guardano al cinematografo come al mezzo che aprirà all'arte loro nuovi orizzonti, abbiamo il diritto ed il dovere di essere severi e di ritenere che sarebbe un gravissimo errore il lusingare i peggiori gusti del pubblico.

Non se ne abbiano a male, dunque, i caporali, se fra i colonnelli non c'è poste per loro: rientrino nei ranghi a comandar le squadre, facciano il capoposto di picchetto: ognuno, nell'ambito assegnatogli dalla natura e degli studi, può essere utilissimo.

Purluttavia qualcosa di buono c'è, in questa partitura, e brilla davvero fra fante tenebre, per quanto rientri nel genere «varietà» (ma, questa volta, «varietà maggiore»): è un balletto espresso con la sola batteria almeno così ci parve, poichè se anche un velo d'orchestra c'era, dietro quella batteria in primo piano, era cosi tenue da riuscire quasi inintelligibile - ma espresso con nervosa, viva, continua varietà ritmica e reso più brillante da un'ottima esecuzione, lanto da parle della «batteria» quanto del ballerino.

In merito al resto dell'esecuzione non possiamo dire gran che, per quanto si sia ricorso ad una compagine che non a torto deve essere considerata un grosso calibro musicale; ma l'« Orchestra del Reale », forse per vendicarsi di essere stata disturbata per così poco, ha stonato

Enzo Masetti

* Doris Duranti inizierà tra breve, con la diretto (ed anche interpretato com'è suo costume) da Luigi Trenker. A f.anco dello stesso Trenker la Duranti sarà in "Fiam-me sull'India".

* Nei primi cinque mesi del corrente anno i cinema berlinesi sono stati frequentati da 42.290.290 spettatori che hanno fatto regi-strare un incasso lordo di 37.187.420 marchi. Nello stesso periodo, nel 1938 gli spettatori iurono 30.932.338.



1) Amedeo Nazzari in un scena del film "Quelli della montagna" da un soggetto del regista Cino Betrone caduto sul fronte greco (Api-Lux: foto Bragaglia). — 2) e
3) Documentario di Clara Calamai e Carlo Campanini nel film "La guardia del corpo" (prod. Inac. distr. Titanus: foto Bragaglia).

ALBERTO SAVINIO:

PARENTESI

Diverso numero di piedi

Il plebeo ha dieci piedi invece di due, l'uomo beneducatol ha due soli piedi, l'uomo molto beneducato « non ha piedi ». (Considerazione ispirata dalla folla negli autobus, tram, ferrovie).

Judore e pudore

Ero sceso una sera al «Florida-Danze». I muri erano decorati di tela cerata nera, e pochi ceri, collocati a regola d'arte funeraria, sarebbero bastati a perfezionare l'aspetto di cappella ardente. Sull'accompagnamento di un banjo, di una chitarra havaiana e di una sega vibratile, un cantore senza voce cantava attraverso un megafonino di cartone: «Un'ora sola ti vorrei - per dirti quello che non sai »; al che il contrabassista faceva immediatamente seguire questa variante: «Un'ora sola ti vorrei - per mangiar polenta e osei ». Nonchè genio burlone del luogo, il contrabassista era anche l'annunciatore degli spettacoli, e indi a poco annunciò: « Mademoiselle George nel bolero di Ravel », che egli pronunciava Ràvel, a imitazione di certi meridionali che invece di dire Cavour, dicono Càvour (1). E « mademoiselle George » si avventa sulla pista, stupenda creatura bionda, originaria presumibilmente di una delle feraci valli del Reno, già così feconde di vini biondi, e danza il famoso bolero ruotando la gonna a tulipano ed eccitandosi con le nacchere; ma nella foga della danza una rosea mamma dall'occhio biondo esso pure la scappa fuori dell'abito, e la ballerina, la mano sul petto come la Venere Medicea, corre a nascondersi nello spogliacui la fuoruscita di una sola mamma ha empito or ora di confusione e ha tinfo la gota di pudico rossore, torna spavalda poco stante ad avventarsi sulla pista per una nuova danza, e nuda questa volta, splendidamente nuda, e sol di audacia armata?

(1) Alcuni mer dionali dicono anche bàule, ma per scaramanzia: perchè baule essi

MARIKA ROEKK a 6 anni cominciò a frequentare la scuola di ballo all'Opera di Budapest, Giovanissima, a soli 22 anni. si fece applaudire come ballerina in Europa e in America, Successivamente recitò e ballò nei teatri di Budapest, dove conobbe il regista Georg Jacoby, che in seguito divenne... cosa divenne, in seguito? A ciò risponde il volume "IL CINEMA TEDESCO", edito, sotto gli auspici della Germania

Film, in occasione della X Mostra Internazionale di Cinema tografia. Questo volume costituisce un panorama completo di tutte le vite degli attori, delle attrici e dei registi della cinematografia germanica. Contiene numerose suggestive fotogra-fie e illustrazioni. Il volume elegantemente rilegato costa 30 lire e basterà richiederlo alla Germania Film. Via Bari 15, Roma inviando l'importo a mezzo vaglia postale. ta tanto. Vorrei parlarvi di Torino come di una serena e bella signora di cu, sono stato innamorato in gioventù, di cui sono forse innamorato ancòra adesso. Una signora moito ciegante e un po' romantica, che rimane signora anche quando par'a

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

Torino: l'ho qui, nel cuore. Via Barbaroux, la sala Ga, le cinguettanti conversazioni da Baratti; l'augusto Duca di Genova che faceva la sua passeggiata sotto i portici di via Po, rispondendo ai saluti con paterna cordialità; e i torinesi lo ch'amavano « Tumà », Tommaso, con rispettosa confidenza.

Torino, il Nazionale, il Dilei, da cui sembrava fosse appena uscito il marchese Massimo d'Azeglio; g'i appuntamenti davanti al cinema Ghersi, « Il p ù bel cinema d'Ital a », come d cevamo a lora con fierezza. Gli spettacoli un po' peccaminosi del « Maffei », quelli più popolari del « Varietà Meridiana », col gaud oso car-tello: « Per ord ne de!l'Autorità di P. S. è vietata la cosiddetta mossa ». Passeggiavamo per la vecchia via Roma con ottanta centesimi e due sigarette in tasca. ma Torino ci sorrideva coi volti lieti di cento ragazze, tutte un po' « Addio g'ovinezza », tutte golose di caramelle e d'amore. Dio, com'era bello essere giovani a Torino!

E adesso freniamo questi ricordi che ci porterebbero troppo lontano; devo raccontarvi la storia di Macario, il pù tor nese artista d'Italia; di Macario, che ha impersonato per tanti anni la gaiezza piemontese; di Macario, che, sebbene abbia una fama internaz onale, per noi è ancòra 'egato ai ricordi dell'ormai demolito teatio Odeon, e all'indiment cabile, torinesissima figura di Isa Bluette.

Venite con me, voglio portarvi in v a Botero; è una strada calma e dignitosa, saviamente percorsa da carrozze padronali; s amo al princip o del secolo, le automobili sono di là da venire ad arrotare i vivi ed i morti. E' il ventisette maggio, e la portinaia della casa numero uno di v a Botero ha appena avuto un tig'io. « Che bel ct! » esclamano le comari. « Come lo chiamerete? » « Erminio », risponde il signor Macario, fiero della sua recente patern'tà. Il s'gnor Macario, marito della portinaia, è un artista; decora con putti e cascate di fiori le volte dei palazzi patrizi, ed è specializzato nelle-Madonne del Santo Sepo'cro, le dipinge in serie perchè p'acciono molto alle sgnore del rione.

Figlio d. povera gente, Ermin'o sgam-betta e strilla come se fosse figlio d'un conte. Un paio d'anni dopo, gli inquilini della casa s'ab tuano a vederlo, p ccolo, grassoccio, vivac ssimo, sempre .ntento a vivere perigliose avventure nel corti'e e per le scale. Nessuno è abile come lui nell'estorcere caramelle alle signore e monete da due centesimi ag!i uom'n'. Con due centesimi, un bamb no ingegnoso può avere splend de soddisfazioni, può comprare un grosso gelato, d'estate, e un bel cartoccio di castagne secche, d'inverno.

Il bambino cresce, sano e indemoniato. Poichè la famiglia Macar o si è trasferita in via Franco Bonelli, accanto a grandi mercati di Potta Palazzo, Ermin'o vede notevolmente a'largato il proprio campo d'azione, e risch'a la v ta così spesso che la madre, quando non lo vede. sempre in ansia. Per due volte resta investito da un carro, e se la cava per miracolo. Una terza volta, mentre scavalca i cancelli della chiesa della Consolata, s'infila in una sbarra acuminata, come un pol'o allo spiedo. Intanto suo padre è emigrato in America, quindi la signora Macario pensa che ci s'a un solo modo di salvare la vita a quel ragazzo, e lo manda al collegio sales ano di Valdocco.

Erminio ha dieci anni, e il collegio gli piace subito; ci sono tanti ragazzi, si

Lasciatemi essere campanifista, una voltanto. Vorrei parlarvi di Torino come sono maestri nel far divertire i giovani, chi non ha provato non saprà mai quanta let zia ci sia in una part ta a « bandiera » o a « palla avvelenata », g'ocate in un pomeriggio d'inverno, nel cortile d'un collegio, con quindici grad, sotto zero. E poi, c'è il teatrino.

Parliamone un po' di questo teatrino; vi lavorano i ragazzi del collegio e del-'oratorio, recitando importanti commedie da cui sono accuratamente escluse le parti femminil. In genere si tratta d'un bam-bino che cede alla tentazione e ruba dieci l're; ma poi, soffocato da rimorsi, si lasc'a prendere per mano dall'Angelo custode e confessa la sua colpa, restituendo la somma. Detto così, sembra una sciocchezza, ma ai bamb ni d'allora s'mili cose piacevano moltissimo. Fin dalla pr ma volta in cui mette piede nel teatro, Erminio spalanca gli occhi, ed ha la sensazione netta d'intravvedere il parad so. Poi fa la corte a Don Fel ce, a Don Carlo, al Rettore, finchè ott ene di recitare anche lui; e si butta a capofitto nell'arte drammatica.

Immaginatelo: piccolo di statura, con due grandi occhi ingenui, e un entus'asmo più grosso di lu; immaginatelo, mentre impersona il povero spazzacamino valdostano, o il figlio dell'operaio beone; e la sua principale occupazione consiste



Due espressioni di Macario ne "La zia di Carlo" (Capitani-Cines-Enic: f. Bertazzini)

nel pentirsi dei peccati commessi, e nel far pent re anche gli altri, con frasi degne di Fra Cristoforo.

A poco a poco, Erminio diventa un pezzo grosso al teatrino del co'legio, è quasi un divo, e ne approfitta per farsi cedere la frutta dai compagni; perchè la gloria deve pur darc dei risultati tangibili. Durante le vacanze, non fa altro che pensare alle nuove commedie che rec terà; ha un pacco di libriccini striminziti dai titoli morali, e legge, giorno e notte, come un vero capocom co. Una notte, anz s'addormenta lasciando la candela accesa; bruciano i libricc'ni, s'incendia la camera, e debbono interven re i vigili del fuoco. A tanto può arrivare la passione per il teatro.

A sedici anni, Erminio lasc'a il collegio e fonda il circolo filodrammatico di San Donato, in v'a Saccarelli. E' una specie d'oratorio, dove si recita ogni domenica, con pubblico pagante; pagante per modo di dire, chè si tratta di somme oscillanti fra i sessanta centesimi e una





n ta la guerra — anche con sim.li somme si possono fare parecchie cose. Erminio riesce a comprare attrezzi ginnastici per i ragazzi dell'oratorio, costumi e fondali per il teatrino. E po chè ha successo, poichè il pubblico ogni domenica lo applaude lungamente, pensa che sarebbe ora di evadere da quel piccolo e chiuso mondo; sogna di far l'art sta davvero, in compagnie regolari, di recitare finalmente accanto a una donna: perchè in tutto il suo repertorio attuale, le donne figurano soltanto nei racconti e nelle citazioni fatte dagli attori.

Sì, Ermin'o vuol andarsene; è abbonato al « Piccolo Faust », 'il giornale teatra'e di Polese, lo ricordate? Segue le formazioni e i movimenti delle compagnie, sa tutto di tutti. E finalmente, per corrispondenza, riesce a ottenere un posto in una piccola compagnia di decimo ordine, che girovaga per i paesi e le cit-

tadine di provincia. E' un gran giorno, b'sogna partire; la mamma piange, tutte le mamme piangono quando il figliolo le abbandona, perchè sanno che la vita è più forte di loro, la vita porterà via quel ragazzo e ne farà un uomo. Piange la mamma, e intanto mette la biancheria e i pochi abiti nella valigia comprata apposta, e piega tutto con cura, ogni gesto sembra una carezza.

- Mi raccomando, Erminio, abbi g udizio... e non essere sventato come al solito... e scrivimi...

Sono le raccomandazioni di tutte le mamme. Ora la valigia è piena, con le scarpe avvolte in fogli di giornale, l'asc ugamano messo in alto, a coprire tutto, e deile frittelle, del pane, della carne fredda in un angolo. La donna esita un poco prima di abbassare il coper-

chio: le sembra un gesto definitivo. che l'allontani per sempre dal figlio. Poi s'asciuga le lacrime bruscamente, si raddriz-

Vai, Erminio, chè si fa tardi.

Mancano quasi due ore alla partenza, ma la podonna viaggiato poche volte, pensa che non sia mai abbastanza presto per prendere posto in treno. Abbraccia il figlio, con tut-

to il suo amore, tutta la sua tenerezza. Ed Erminio se ne va, parte per il gran-de viaggio della vita. Parte, il figlio della portinaia, con tanti sogni e una piccola valigia di cartone. Tutti i suoi amici, i bambini del Circolo San Donato, sono tristi quel giorno.

Macario è attore di prosa; fa parte di compagnie microscopiche, che vanno continuamente, da un paese all'altro, recitando tutto ciò che di recitabile v'è al mondo, dal Conte di Montecristo alla Vena d'oro, dello Sherlock Holmes alla Nemica. Su e giù per il Polesine, per la Venezia Giulia, lavorando semere c non mangiando mai, fuggendo qualche volta di notte, dall'albergo, per l'impossibilità di pagare il conto, tirando il collo a qua che gallina imprudente e vagabonda quando ne capita l'occas one. Compagnia De Velo, compagnia Martini e Ravielli, compagnia Rossi e Girola. I nomi cambiano, ma la faccenda è sempre la stessa. Erminio fa il primo attore e la comparsa, il vecchio con barba e l'adolescente; fa l'amministratore, se è necessario, e l'elettricista. Nè il ruolo, nè la paga nè il pasto sono fissi, tutto squisitamente instabile e avventuroso.

Macario lavora moltissimo, eppure non mang a ugualmente. Riesce ad entrare in compagn'a primaria, con Sterni, fa tutto il g ro dell'Arzigogolo, senza migliorare notevolmente la propria situazione. Poi deve lasciare la compagnia, perchè è di leva, e si presenta alla vis ta medica.

Ma l'Esercito non ne vuol sapere di quell'attore che, a forza di digiunare è diventato es le come uno stuzzicadenti. Erminio ha settantasette centimetri di torace, lo riformano. E si trova a Torino, senza saper che fare.

Come mi giunge di lontano il ricordo del teatro Romano: un teatrino sotterraneo, in piazza Castello. Nel caffè, sotto i portici, si riuniva tutto il guittume p'emontese, e non soltanto quello. Ma ci

lira; ma in quell'epoca — da poco è fi- andavano anche artisti di nome; li si vedeva, passando, in piedi accanto al banco, o seduti ai tavolini, in cinque davanti a un « cappuccino », intenti a sbirciare le signore che entravano nel costoso mondo d. Baratti; e si alzavano, a tratti, per fare due passi sotto la Galleria Subalpina, e confidarsi importanti segreti. E Macario diventa assiduo del caffè Romano; al teatro recita Molasso, con la sua compagnia piemontese. Fra un « cappuccino » e un « americano », Erminio inizia le trattative, e viene scritturato, sebbene non abbia mai fatto della rivista. Ha un successo rapidissimo, dopo poche settimana, ricopre già il ruolo di comico, che è il più importante della compagnia.

Bei tempi, bei giorni; successo, applausi, sensazione di poter fare quel che si vuole del pubblico; prolungare la battuta perchè la risata s.a p.ù scrosciante,

La compagnia va a Milano, e Macario vi ha tale successo che immediatamento viene scritturato da Mazzucato e Rota. Resta per un anno a Milano, a far macchiette, ondeggiando fra il Da! Verme, il Fossati e il Lirico. Prova la squisita sensazione di possedere un biglietto da cento intero, e il suo nome comincia ad essere conosciuto; la gente lo pronunz a, quindi, istintivamente, si mette a ridere.

Siamo nel 1924, Isa Bluette, g à cele-bre, sta formando compagnia, e le manca un comico. Discussioni per la scelta, nomi, fotografie. Finalmente qualcuno parla di quel tale che, a Milano, sta ottenendo grande successo. Partono in automobile, da Modena, per andarlo a scritturare; ed Erminio dapprima crede che si tratti d'une scherzo tanto la cosa è importante. Comico con la Bluette; ma Dio mio, è la fortuna, è più di quanto si potesse sperare. La coppia destinata a portare la «ri-



Dal film spagnolo "Le due strade" (Raza) che apparirà presto in Italia (Aci-Europa)

vista» italiana alle maggiori fortune, è formata, comincia la serie. La valigia delle Inde, Il dito di Giove, Sottane al vento, Diavoli rosa, I tre emisferi. Quante riv.ste, quante riviste. In tutta Italia la Bluette e Macario portano i ritornelli di Rip, le battute di Bel Ami, le trovate di Calandr.no. Sono successi clamorosi, Macario diventa Mancario, occhi di smalto, faccia da uovo rosa, parole con l'enne. E impara a intrattenere il pubblico e a divertirlo, in qualunque caso. La Isa, cara Isa dal gran cuore e dalle violentissime ire, è l'artista più estrosa che si possa immaginare, va in scena quando vuole. Una volta Macario sta aspettandola; ha detto la sua battuta, la ripete, la capovolge, e Isa non arriva. Ermin'o si porta accanto a una quinta, continuando a improvvisare per tirare in lungo. « Ma cosa ca fa la Isa? » mormora con voce d'annegato.

— A rusa — risponde qualcuno, d etro

« Litiga ». Isa sta litigando con Vaser, in uno scatto d'ira gli graff a la faccia; e subito si pente, piange. « Scusami, non lo farò più; anzi, guarda, tagliami le un-ghie ». Vaser afferra un pa o di forbici, e com ncia l'opera di disarmo. Intanto Erminio è sempre solo in scena, e continua a improvvisare battute e scemenze, tanto per tener buono il pubblico.

— Ma cosa ca fa la Isa? — singhiozza ancora, dopo cinque minuti.

— A s'fa tajè le ung'e — risponde la

E dopo avventure simil', credetelo, uno o muore, o impara a d'vertire il pubblico scenette. Verremo sempre a vederti, Mada solo. Macario, lo sapete tutti, non è

Una ballerina della compagnia ha una sorella, Maria Giuliano, ballerina d'opera, che lavora al Costanzi, lavora al Reg o. Macario conosce quel'a sorella, e sc ne innamora; Maria Guliano gli piace, vorrebbe portarla in compagnia con sè

- Io non ci vengo, - strilla Maria,

con tutto il disprezzo che una ballerina d'opera può provare per la rivista.

E allora Macario, per convincerla, la sposa. Erminio Macario, Maria Giuliano: sposano nel 1924, e diventano subito buoni compagni. Maria è una donna assennatissima, abile, di molto gusto, capisce le poss bilità di Macario, più di Macario stesso. E continua il rosario delle r.viste e dei successi, finchè Erminio e Maria decidono di metter su una compagn., per conto loro. Hanno qualche risparmio, molta prat ca, un nome già noto. Debuttano alla sala Margherita, con una grande compagnia, le cose vanno benino. Alla fine dell'anno si trovano padroni di sessantamila lire, una somma favolosa per loro. E davanti a tanto denaro, Macar.o viene riassalito dall'amore per la prosa, si mette in testa di rinnovare il teatro piemontese. Traduce le commedie toscane di Novelli, Acqua cheta, Pollo freddo, Un campagnolo ai bagni, e in seguito a tale nob.le iniziativa, perde fino all'ultimo soldo, facendo inoltre trentamila i re di debiti.

Ora la situazione è seria. La rivista è in netto declino, la gente non va più a teatro, se non le dànno una poltrona per uno e cinquanta. Macario passa all'avanspettacolo, deve ricom ne are da capo a farsi un nome, lavorare con una piccol.ssima compagnia sua, dopo esser state l'anima de'le più importanti compagnie dell'epoca. Non importa; è piemontese, testardo, ha pazienza; e sua moglie re ha più di lu. Anno per anno m'gliorano la compagn'a, l'arricchiscono. Nel 1935 possono scritturare un'attrice di qualche nome, la Springher; nel 38, scritturano Vanda Osiri, fanno una grande compa-gnia, e debuttano al Valle di Roma con Follie d'America. Successo enorme, anche

la Capitale che è sempre stata un po' fredda con Macario, lo adotta. E Macario riesce una seconda volta, ottiene una popolarità più vasta della prima; tutti lo conoscono, tutti parlano con l'enne. E allora, si presenta il cineimpersonato da Eugenio Fontana. Nasce Imputato alzatevi, e Lo vedi come sei, Il pirata sono io, Non me lo dire, Il chiromante, Il vagabondo. Il suc-

cesso cinematografico di Macario è vastissimo e fulm nante; i suoi film vanno all'estero, in Spagna, in Roman a la gente parla con l'enne, s'affolla per vedere quegli occhi di porcellana, quel sorriso ingenuo quella faccia da uovo rosa.

Dopo questi film già programmati, Erminio interpreta La z a di Carlo, tentando un genere umor stico p ù nobile; e pare che nella Zia di Carlo sia veramente ruscito a trovare la formula esatta: la sua comicità è ancòra irresistibile, ma non ha n ente di buffonesco, ci presenta final-mente l'attore Macario, l'uomo che, forse, in Italia, ha le maggiori possibilità co

E siamo ad oggi; Macario sta interpre-tando Il fanciullo del West, e si prepara per I menecmi di Plauto, che sarà il suo p ù alto tentativo cinematografico. Ma non abbandona il teatro; per quest'anno, anzi, ha preparato una nov tà; lascia la rivista, cercando di nobilitare il genere gaio; lo vedremo fra poco ne Il gr.llo al castello, uno spettacolo operettistico, che è quasi una commedia, e ci darà un Macario nuovo. E questo è molto be'lo, perchè d mostra che Erm'nio non s'è addormentato sul proprio successo, ma, come tutti i veri artisti, lo vuol guadagnare ogni giorno. E' celebre, è ricco, potrebbe continuare sulla strada solita, e invece tenta del nuovo.

Bravo, Macario, verremo a vedere Il grillo al Castello; verremo a vedere i quattro documentari « Incom » che riunirai in un solo spettacolo con quattro car o, perchè in te c'è una gaiezza bonaria e irresistibile; c'è que'la placida gaiezza piemontese che conquista i g'ovanotti e i commendatori. Tu sei l'amico dei bambin', Erminio, dei bambini che ti scrivono, da ogni città, che ti amano, che ti considerano quasi un compagno di g'och . E a tutti noi, Erminio, fa tanto p'acere sentirsi ancòra bamb ni.

Adriano Baracco



NON RIMANDATE PIU ARRESTATE LA CADUTA DEI VOSTRI CAPELLI

Una cura della calvizie deve essere intrapresa quanto PIÙ PRESTO I POSSIBILE e condotta con perseveranza e continuità. - La radice del capello non muore ma solo non riesce a produrre; e tale stato di cose deve migliorare E SCOMPARIRE con il trattamento della nostra

Bulbitamin

NUOVO RITROVATO SCIENTIFICO E PREZIOSO MEDICAMENTO

Secondo le risultanze dei nostri studi scientifici, noi Vi assicuriamo risultati POSITIVI. - Meglio ancora che noi, lo attestano I MEDICI e lo affermano entusiasticamente i NOSTRI CLIENTI. - Doman datela alle migliori Farmacie e Profumerie o richiedete l'invio contro vaglia (o spedizione in assegno L. 2.- in più) L. 64

> ISTITUTO SCIENTIFICO MODERNO (REP. F.) MILANO, CORSO ITALIA, 46 (TEL. 37-17)

SPEDISCE GRATIS A RICHIESTA LETTERATURA E DOCUMENTAZIONE



RMORID



VEDERE NEL PROSSIMO NUMERO

di Nino Berrini

Nino Doletti ha aperto una rubri- da sette attori capocomici. Qualcuno en teatrale nel suo bel « Film ». Geo da buon camerata e da signore: fratello più fortunato, il film, che aiuto al meno fortunato, il teatre. Bene! Gli autori drammatici doerebbero essergli grati. Tutti i loro giornali teatrali (ad eccezione di una rivista autorevole, « Scenario ») sono morti e sepolti. Il fratello vivo, viene in soccorso. Sì, perchè il film è il fratello del teatro: tutti e due espressioni diverse, con propri mezzi di rappresentazione, della comune grande madre, l'arte drammatica. Sinora tre articoli: due di Ruggi, uno di Meano. In due di essi è comparso il mio nome. Mi faccio vivo direttamente. Ruggi mi ha dato notizia di un nuovo esperimento, dopo i tanti mal riusciti sinora: quello dei capocomici nuovi, direttori di teatri. Esperimento che si annunzia difficile, perchè gli attori scritturati (pa_ ga fissa ed assicurata, contratto convalidato da firma solvibile, teatri a giro determinato, nessuna incertezza economica, tranquillità assoluta el ampio respiro per un buon dignitoso lavoro, il migliore pubblico d'Italia delle maggiori città preventivamente offerto per l'ammirazione e gli applausi), gli attori, dieo, siflattamente assicurati, rifiutano di recitare commedie impegnate dai lo-



Profilo di Anneliese Reinhold (Uia-Film Unione).

ro capocomici. Enorme, no! L'amico Ruggi, ottimo avvocato, dà il consiglio propizio: causa di danni. Ma le cause sono rimedi dubbi; per certo non portano ordine; sono soddisfazioni, pagate a caro prezzo, dall'attore (legale) danneggiato, cioè dal capocomico nuovo, verso il convenuto, attore di professione. Tutto ciò non è ordine, non è disciplina. Nel suo secondo articolo, Ruggi invita i nuovi capocomici, ad avere coraggio: cioè rappresentare giovani e poeti. Anche qui difficoltà. Dagli attori scritturati o dai capocomici nuovi! Non è precisato. Ma difficoltà certamente; cioè caos continuato. La risposta-scusante dei rifiuti è ben nota: non sento la parte, oppure non ho fiducia nel successo. (Portatemi una Cena o un Beffardo o un Glauco e poi vedrete). E Ruggi pronto: « Sono stati, tutti e tre, in un primo tempo, respinti ». Esatto. Così è stato per tutti e tre i suddetti fortissimi successi commerciali (di arte ne parleranno i posteri). Per conto mio, Beffardo è stato rifiutato

aveva rimandato il copione anche della Cena a Benelli, anni prima. Qualcuno dei rifiutanti l'ha poi rappresentato, incoraggiato dai successi e dai borderò dei colleghi! C'era caos, allora.

Altro argomento. Certo è che oggi, da quanto se ne scrive da tutti, compreso la redazione di Scenario, l'ordine non è ancora completo sulle scene. Ve li immaginate, voi di « Film », gli attori cinematografici scritturati che si rifiutano di recitare le parti affidate? O i produttori (i capocomici del cinema) che impegnino soggetti che non riescono a far accettare dai loro attori? Gli attori sono pagati di più in cinema? Convengo: ma hanno gli applausi serali in meno. Lo scorso anno, il redattore di

Scenario, Mario Corsi, ha scritto in lungo e largo, su tutti i numerosi giornali della penisola sui quali collabora con ammirevole intensissima fecondità, che gli autori italiani non producevano le novità necessarie al consumo annuale, e perciò si doveva ricorrere alle esumazioni (Sardou, Dumas, Giacometti), che infatti vennero abbondantemente rappresentate con altri molti riesumati. Oggi Scenario ha lamentato quelle esumazioni scrivendo Ancora una stagione così e, al pari di Pirro (senza De), il teatro è perduto! ». Meano sorge a contrastare l'affermazione surriferita. Ma altra più importante e non rilevata da Meano, era su Scenario: cioè che anche quest'anno, il problema del repertorio (nuovo!) si presentava insoluto. Lo scorso anno Marinetti aveva smentito pubblicamente l'affermazione di Corsi, sull'ignavia degli autori italiani. Quest'anno, Ruggi ha fatto un censimento delle no. vità giacenti nei cassetti degli autori accreditati, cioè professionisti. Se ne potrebbero conoscere i risultati? Ma tutte queste affermazioni contrastanti non depongono per un buon ordine della nostra scena di prosa. Produzione nuova, dicono, misera. Di quella esistente, difficoltà di rappresentazione. Se la inerzia degli autori italiani è vera, cioè non solo inerzia ma sterilità, è inutile e dannoso tener artificialmente in vita un teatro, che dovrebbe essere espressione viva e vitale, delle energie poetiche (nel senso etimologico) di una nazione. Non essendoci più forza creativa, cada anche la rappresentativa, tenuta artificialmente in vita colle sovvenzioni per rappresentare... produzione straniera, cioè mandare all'estero denaro italiano in diritti d'autore. Perciò, abolizione almeno delle sovvenzioni. Ma se non è vero che la produ-

zione originale italiana è misera di numero, e, come ha dimostrato Ruggi nel suo secondo articolo, poichè i lavori che superano uno stato di insufficienza palese, cioè futti quelli degli autori accreditati, che siano stati professionisti (il professionismo è facilmente definibile in sede sindacale), entrano nel campo dell'opinabile dal quale non si può uscire che in un solo modo cioè colla prova scenica: allora il teatro italiano può essere facilmente riportato alla vitalità alla abbondanza alla fecondità ricordate da Meano con nomi date e fatti non di un trentennio fa, ma appena di un decennio o poco più. Perchè se la produzione nuova non manca, è solo questione di ben organarne lo smercio (gergo commerciale), cioè è solo questione di mettere ordine, disciplina, funzionalità, cosa che dovrebbe essere facilissima in un regime come il

Dunque, a Ruggi ancora la parola. Poi, ne potremo riparlare.

Nino Berrini



Quattro momenti di Helen Luber e Alberto Rabagliati mentre, con il loro maestro Harry Feist, provano all'aperto un ballo caratteristico per il film "Lascia cantare il cuore" diretto da Roberto Savarese (prod. Fono Roma Distr. Artisti Associati; foto Vaseli).

ROBERTO BARTOLOZZI:

Obiettivo: occhio del cinematografo. Questo lo sanno tutti. Apparecchio per la riproduzione sonora: orecchio del cinema: anche questo lo sanno tutti. Pellicola: memoria della macchina da presa. Questo lo sanno meno; ma molti sì. E il cervello del cinemalografo? Questo non lo sa nessuno.

Un giorno la volpe volle darsi alcinematografo e prese la strada di Cinelandia. All'ingresso fu fermata da Cerbero.

- Dove vai, volpe?

A Cinelandia.

- Non puoi entrare.

- E perchè? - Perchè per entrare tu devi rimpiccolire assai il tuo corpo, rattrappire le tue gambe, allungare smisuratamente le orecchie, farti un musetto da topo, un pelo morbido e lungo, sopratutto rinunciare alla tua coda faniosa.

- Ma in questo modo - replicò la volpe - tu mi consigli di diventare

- Perfettamente - ribattè Cerbero, e aggiunse: — naturalmente, appena entrata, potrai riprendere il tuo aspetto di prima.

- E se jo non volessi sottopormi a questa metamorfosi?

- Eh, via, non farmi perdere tempo! — esclamò Cerbero seccato. — Non sai che per enfrare e vivere in questa città è necessario che le volpi diventino conigli e i conigli volpi?

Qual'è la differenza che passa tra il concetto di folla e il concetto di massa? Folla è un insieme di persone che convengono in un determinato

luogo per un determinato scopo, in un deferminato tempo. Massa è un insieme di persone libere da vincoli di luogo e di tempo, ma non di scopo. Si dice infatti: la folla degli spetlatori, la massa dei lettori. Da ciò si ricava che il cinematografo e il teatro si rivolgono a una folla; il libro si rivolge a una massa. La radio si rivolge a una folla e a una massa. E' dunque assolutamente sbagliato dire che il cinematografo è fatto per le masse. Il cinematografo è fatto per le folle e soltanto per le folle, a differenza del teatro che, in quanto opera scritta e stampata, può rivolgersi a una massa. Esso è dunque fratello carnale dell'oratoria, e si serve dell'immagine nè più nè meno di come l'oratore si serve della parola.

Non sono pensieri profondi, no. Sono appunti per lo studio di un cinema

(Colpita a morte dal Teatro, mentre distesa, agonizzante sta per esalare l'ultimo respiro, l'Epica vede a un tratto su di sè una sembianza vaga ed aerea, una leggiadra e bianca animula che le si fa da presso come venendo da lontanissimi recessi.

- Chi sei, forma leggera, ombra indistinta che sembri scesa dal cielo a consolarmi di questa morte che il Teatro m'ha dato? - sospira flebilmente l'Epica.

- Sono la piccola anima del Cinema. Muori in pace, cara Epica, che un giorno verrò io sulla terra a vendicarti.

Roberto Bartolozzi

"Lerchè si affanna tanto Lammy?"

Seguimmo il corteggiamento nei giornali, dopo quel giorno. Le orchidee mandate quotidianamente. I posti in cui andavano a ballare. I regali principeschi. I fotografi che immortalavano ogni notte le loro occhiate tenere fra una portata e l'altra, al « Derby ».

Di tanto in tanto, trovandomi per caso nell'ufficio di Sammy, lo udivo telefonare a Laurette, ma non ebbi da lui nessuna confidenza fino a un mese dopo, un giorno che mi trovavo a casa sua occupato a rivedere un manoscritto.

- Bè, Al, - mi chiese bruscamente Sammy, - che ne pensi di me e di Laurette?

- Che cosa vuoi che ti dica? Mi sembra fantastico! Ma forse tu sarai fantasticamente felice, Sammy,

Oh, non ci siamo ancora - rispose. - Ma incomincio a vederne la possibilità, sai. Non è impossibile che Laurette mi accetti.

Sarà amore, pensavo, ma non certo della qualità tenera e sentimentale. E' cinico abbastanza per essere un affare.

Un giorno avevo un appuntamento con Sammy alle tre. Finalmente alle cinque lo vidi comparire. Il mio « amico » essendo stato fino a quel giorno piuttosto puntuale (la puntualità rende) sospettai che fosse accaduto qualcosa di « colossale ».

Quando finalmente arrivò, vidi subito che era accaduto qualcosa più che colossale. Sammy fece un ingresso tranquillo, da vero attore, misurando i suoi effetti.

- Al, - mi disse - hai mai veduto qualcuno che abbia fatto centro al tiro a segno, due volte di seguito! Ebbene, guardami. Harrington ed io siamo rimasti a parlare da « Hugo » fino ad ora. Sai che è una delle persone più simpatiche del mondo, Harrington? Non lo dico perchè sarà tra poco mio suocero...

- Congratulazioni vivissime, dissi. - Spero che tu e il signor Harrington sarete molto felici.

- Avresti dovuto vedermi: ero nervoso come una femminuccia prosegui Sammy. - Ero certo che appena avessi alluso alla faccenda sarebbe corso a mettere Laurette su un aeroplano. Sai bene: una vecchia famiglia del Sud e tutto il resto. Invece il « principale » è sembrato felicissimo. Sembrava così ansioso, in realtà, di darmi sua figlia, che mi sono domandato se per caso anche lui non si trovasse in brutte acque. Certo è utile avere in famiglia il direttore di una casa cinemato-

Il direttore? - ripetei incre-

- Si, - disse Sammy. - Ho fatto tutto quello che ho potuto; ma temo che la carriera del povero Sydney sia definitivamente finita.

- Che cosa temi? Che Harrington possa cambiare idea?

- Al. - mi rispose. - è una fortuna per te che io abbia il senso dell'umorismo. Altrimenti già da un anno saremmo in rotta. Tutto questo pomeriggio mi sono veramente battuto per Fineman: mi è indifferente se lo credi o no.

- Alzatevi - dissi -, sire Samuele, mio prode cavaliere!

Egli andò alla finestra e si sporse a guardare nel viale dello stabilimento popolato della solita processione variopinta di dive, com-

parse, elettricisti, falegnami, scrit-

zioso Gran Premio, presentato dallo stes-

so spettacolo Taranto lo scorso anno, ed



"Noi... ricchi" di Nelli e Mangini, con Nino Earanto al Ecatro Valle L'agonia di Mimi... Granndo - Dalle Jastorelle d'Arcadia alla Morte Livile

Che questa « Noi... ricchi », offerta da Nelli e Mangini al pubbl co romano, ambasciatore N no Taranto, s'a una de le più riuscite produzioni dei due fert li autori, proprio no. La stampa romana è stata — caso raro! — concorde nel parlar bene degli interpret: e un po' meno bene

Lo spunto da cui si snoda il filo conduttore è il solito tema del'a ricchezza che non dà la felicità, vecchio quanto il cucco. (D'ce - salvo errore - Campan'le: E quanto è vecchio il cucco?...). Nè Mangini e Nelli hanno saputo, come in molti casi precedenti, valersi di un abile taglio del'e scene, sì da rendere agile e dinamico il loro canovacc'o. La pr'ma parte, quasi non interessa. Il resto va z gzagando in un sa'iscendi che provoca applaus, calorosi o soltanto battimani di

buoni « pezz » e tanto il primo, quanto il secondo finale meritano quel successo Buona soprattutto la «trovati», nel mo-tivo che chiude la prima parte: inser re c'oè alcune frasi del celebre «O sole del cop one, che vorrebbe essere una « po-lemica d'attualità nella satira e nella fan-uno spunto già proposto da Galdier, in Il copione ne è infocchettato come un cavalluccio romano che si rechi alla fe-1941. Esempio: l'applaudito quadro Fol.

tori: tutt'i grandi e i piccoli ingranaggi che devono girare per manin funzione una fa film.

Sammy. - Ora sono finalmente arrivato. Ho la «World Wide», ho alle spalle Harrington e la sua influenza, ed ho una moglie perfetta tirapiedi del Nostro si ostinavano per tenermi la casa!

Io lo esaminavo.

- Sammy, - gli chiesi piano, che cosa provi, dimmi? Che cosa si prova, quando si ottiene tutto?

sorriso si allargò, si deformò, divenne una smorfia cupida.

- Io... io... - replicò infine Sammy Glick, - mi sento, ecco: patriottico!

Il matrimonio di Sammy e Laune », sullo sfondo del grande giardi-- Ora tutto questo è mio, - disse no pensile di « Bel Air » residenza principesca che Sammy aveva appena acquistata da una famosa diva del « muto » rovinata dal parlato. I

Gl'invitati gremivano il giardino come api, ronzando « Divino... Meraviglioso... Divino! ». I paggetti erano due famose dive-bambine e le Sammy cominciò a sorridere. Il damigelle d'onore avevano tutte facce celebri.

già a chiamarla « Glickfair ».

(12. Continua).

Budd Schulberg (Trodusione d' Maria Martone)

Morte Civile, ed il Mercantino, sono dei che il pubblico non ha infatti les nato. una precedente rivista. Già, perchè la pècca maggiore di questo spettacolo è fo se quella di soffrire di reminiscenze. sta del Divino Amore. Le coreografie di So'aro, indubbiamente animate e festevoli, arieggiano, ma nelle proporzioni che possono intercorrere fra un cetr olo ed un sommerg'b le, quelle di Gisa Geert lie 1910 non è che un qualchecosa di

il Valzer romant co dei «Fiori d'Arancio » galdierani. La leggiadrissima Lilli Granado (Però... Quanto è bella, quanto è cara!... « Elisir d'amore », atto 1") che un destino crudele, p.ù con lei che con noi, ha assurta a! poderoso é ponderoso ruolo di subretta assoluta quando ba'la, vestita sola di una manc'atelia di pietruzze luminose, Silv..eggia che è un piacere (... e una preoccupazione!) a guardarla, E quando canta, Vandaosir...eggia che è un dispiacere a sentirla. Recita con garbo e con tale festosità di sp.rito da offrire perfi-no all'agonia di Mimi toni e risatelle da far invidia ad una Musetta in piena ef-fervescenza. Rosetta Pedrani è sempre più in forma ed in forme. Maria P.a Arcangeli ci è apparsa una lenticchia, come direbbe Totò, più misurata del solito e, con i suoi tipi caratterizzati, ha avuto un bel successo. Le due Sorelle d'arte, Mary Szabo e Betty Wolf hanno d'mostrato di non serbar rancore agli autori della rivista, i quali le hanno sacrificate in compiti troppo al disotto della loro bravura e con il solo fascino delle loro gambe, a'la... Eg Ida Cecchini, hanno provocato tre o quattro b's di un finale. Elly Klofat ha sospirato con grazia crepuscolare, melod e e parole d'amore; Benassati ha fatto egregiamente il suo dovere, mentre Giacchetti è un distratto-

stima. Le parodie della Bohème e della ne che confonde la recitazione di un « pretesto » d. rivista con quella della scena madre degli Spettri di Ibsen.

Attrazione dello spettacolo è il Trio

di danze acrobatiche e mondane, presentato da Ferrara in unione alle stilizzate ed eleganti danzatrici Ir s d'Astrea e Beatrice Dante. Un numero che, malgrado sia al suo primo debutto, d mostra di possedere un'autentica linea d'arte. La fantas a sul Sogno d'amore di Listz, oseremmo dire che è quas. perfetta. Alla seconda « usc ta » nuoce la partecipazione, non necessaria (almeno in quel modo), del Balletto, .n funzione di coro. Un coro che per atteggiamenti ed acconciature ma' si armon zza con la classe del Tro. Nei ruoli complementari ramment'amo la Ortenzi, Anna Beni, Carlo Taranto, Attuali e Leandri. Il Maestro Brero ispirato compositore delle migliori musiche della rivista ha gu dato in porto, con ferma mano di nocchiero, la compagine orchestrale. Onorato ha distributto nei costumi e negli addobbi i colori dell'iride, ottenendo effetti cromatici indovinatissim, e non è certo colpa sua se il Balletto calzava certe scarpe nere che erano un pugno, anzi un calcio, in un occh'o. Si sa, i tempi sono difficili e l'organizzazione Ta-Tu ha fatto il possibile e l'imposs b le per rea izzare un allestimento più che decoroso, senza « arrappezzare » materiale vecchio, e va elogiata. Taranto, validamente coadiuvato da Turco, ha ottenuto il solito successo personale, sfruttando le sue belle qualità di attore più che le risorse del copione, ed è stato il... motivo conduttore dello spettacolo, come interprete e come direttore artistico.

Applansi abbondanti.

Nino Capriati

Le donne che non softrono ad ogni ritorno periodico

sono rare. Pur senza arrivare a violenti patimenti, si hanno dolori al ventre ed alla schiena, stanchezza generale, crampi e formicolii alle gambe, freddo ai piedi, emicranie, inappetenza, crisi d'irritabilità e di nervosismo.

Anche leggieri, questi sintomi rivelano l'esistenza di una cattiva circolazione locale: non bisogna trascurarli, perchè la loro persistenza ne provoca l'aggravarsi, cosicchè si manifestano le serie irregolarità, i dolori intollerabili, e poi tutte le moleste complicazioni della età critica, con accompagnamento di varici, emorroidi, gonfiori, ecc.

Una buona circolazione è assolutamente indispensabile alle Donne, e per ottenerla

e mantenerla, una cura regolare di Sanadon sarà efficacissima Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di estratti vegetali e di succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando l'organismo, calmando il dolore, rende il benessere, dà la salute. Il flacone L. 14. - in tutte le Farmacie.

B2 fa la donna Sana

riflorisce, a qualsiasi età, con poche applicazioni di crema MAKESEN. Costa L. 18 indirizzare Prodotti MAKESEN - Via Maddaloni, 6 - NAPOLI

Riservatezza nelle spedizioni - Per assegno aumento L. 2



... delle farfalle è tutta in quell'impalpabile polvere variopinta che ricopre le loro esili ali. La Lipria Gibbs, la quale aderisce perfettamente ed uniformemente alla pelle del volto ed è presentata in otto moderne tonalità di colore, costituisce il tocco finale apportato alla vostra grasia ed alla vostra personalità.



S. A. STAB ITALIANI GIEBS - MILANO

COMMERCIO DELLA CINEMATOGRAFIA IN FORMATO RIDOTTO

La maschera e il volto " di Luigi Chia-relli non è ancora giunto alla fine della irrorazione. Si tratta di un film di grande isportanza produttiva, diretto da Camillo Mestrociaque, con l'interpretazione di Lau-ra Solari, Besozzi e Viarisio, edito dalla

The Film.

Al Teatro Nuovo di Spoleto, col concerso del complesso artistico della Scala, i stata messa in scena un'edizione de "pagliacci", affidata alla interpretazione di Benlamino Gigli, per il film omonimo ralimato delle società Itala e Ici, Interpeti, con Gigli, di questo film sono Alida valli, Faul Hörbiger e Carlo Romano.

Velli. Paul Horbiger e Carlo Romano.

E a buon punto la realizzazione del film "Quelli della montagna", tratto da la soggetto del regista Cino Betrone (cadute eroicamente sul fronte greco) e scessgiato da Alessandro Blasetti (che ne caretà anche la supervisione). Corrado fevolini. Sergio Pugliese, Alberto Spaini a Aldo Vergano. Il film è interpretato da Imedeo Nazzari, Mariella Lotti, Mario Fernat, Ori Monteverdi e Cesco Baseggio. La spia è di Aldo Vergano; la produzione ficilux.

La Film Bassoli, dopo "L'assertio del la contra del c

La Film Bassoli, dopo "L'assedio del-Falcara" e "Bengasi", ha messo allo studio una nuova superproduzione: "Super", su soggetto di Asvero Gravelli. Questo film su soggetto di Asvero Gravelli. Questo film parà una grande e profonda esaltazione del genio italiano nella figura di Luigi De Negrelli. l'ingegnere trentino che concepi attuò fin nei minuti particolari il procetto del taglio dell'istmo di Suez. Qued'opera gigantesca, che richiamò il Medieraneo a nuova vita, venne preparata da su uomo che più di ogni altro imperanza, a metà del secolo scorso, il travação della nobile gente italiana. Figlio di modre tedesca, italianissimo di cultura e di sentimenti. Luigi De Negrelli concepi anche ed attuò la meravigliosa rete ferroviamodie tedesca, italianissimo di cultura e di satimenti. Luigi De Negrelli concepì anche ed attuò la meravigliosa rete ferroviaria dell'Europa centrale che convogliava il traffico di quelle regioni verso l'Adrianice e l'Italia, ch'egli vedeva come un giquatesco molo proiettato verso l'Egitto e, ej di là dell'Egitto, verso l'Estremo Oriente. De Negrelli ebbo collaboratori ed animatori illustri tedeschi come il De Bruck, propognatore appassionato della solidarietà islo-germanica. La vita di De Negrelli, quale risulta dagli studi preparatori compini per questo film. è profondamente drammetca. E il dramma scaturisce dal contrato tra le visioni anticipatrici del grande Irentino e la realtà viva del Risorgimento italiano. Pure, attraverso lotte, polemiche, incomprensione: De Negrelli vide trioniare il sue progetto. Moriva immaturamente sel mesi prima che si iniziassero i lavori del Cmale. Questo film, per la sua vicenda e il suo significato, risulterà, più di ogni cho, un film di interesse europeo.

9 Mentre la compagnia di Renzo Ricci ha iniziato in questi giorni le sue recite a Miano, dando inizio così al nuovo anno comico, si ricevono notizie di nuovi rimanegiamenti in alcuni complessi drammatici che stanno per cominciare la loro attività.

Milmo, dando inizio così al nuovo anno comico, si ricevono notizie di nuovi rimaseggiomenti in alcuni complessi drammatici che stanno per cominciare la loro attività.
Per esempio Elsa Merlini non avrà più per compagno di scena Renato Cialenie, come eta stato annunciato, bensi Sandra Ruffini.
Andato Luigi Cimara con Laura Adani, care voce che Evi Maltagliati prenda como pimo attore Tullio Carminati (da qualche mese tornato dal Nordamerica) e formi con lai una compagnia che inizierebbe la sucutività a gennato.

Il l'ottobro, negli stabilimenti Safa, si è iniziata la realizzazione del nuovo fimi lalcine "Stasera, niente di nuovo fimi lalcine" Stasera, niente di nuovo fimi latcine di Alida Valli. Carlo N.n.chi, Antonio Gandusio, Giuditta Rissone. Ina Lattanzi, Aldo Rubens, Armando Miglari, Achille Majeroni, Olga Capri, Paolo Josacchi e Marisa Meglini.

E ano Masetti, recentemente premiato per la musica del film "Nozze di sangue" (Premi nazionali di cinematografia, anno XX).
Ivora attualmente al commento musicale del film "Gelosia". Ha inoltre firmato il

attualmente al commento musicale m "Gelosia". Ha inoltre firmato il coalratio per comporre la musica dei se-quenti film: "La prima donna", "Gente dell'aria", "La sorelle Materassi", "Ad-dio amorel", "L'amico delle donne e per te film dell'Elica di cui ancòra non si co-

te film dell'Elica di Cui accordinate la cosce il titolo,

* Sandro Salvini dirigerà quanto prima
* La maschera del titano ", di cui è anche autore del soggetto e della sceneggiatura.

Protagonista sarà Rossano Brazzi; il film avià due versioni, una italiana ed una

spagnola.

* Parte in Italia e parte in Spagna sarà
gratio un altro film italo-spagnolo, "Sangue e arena" con Enso Fiermonte pro-

* Frute di intelligente studio e di pa-tenti e laboriose indagini di carattere sto-rico, politico, militare e ambientale, un auvvo, grande film di Asvero Gravelli sta per essere realizzato. Esso ha per argo-mento la drammatica vita e l'inesausta Passione di Francesco Crispi, la cui figura passione di Francesco Crispi, la cui al manortale riassume, nelle sue alterne vicande, la disperata aspirazione dell'Italia ed aprirsi un varco verso la via dell'unità ed aprirsi un varco verso la via dell'unità ed aprirsi un varco verso la via della potenza. ed aprimi un varco verso la via dell'unità e della libertà, prima, e della potenza, pai e la ansiosa prodigiosa azione dei nigliori italiani, protesi verso una mèta che anche ai più illuminati e ai più temerari parve irraggiungibile miraggio. Cospiratore, combattente, esule: troppo spesso misconosciuto e calunniato: quasi mai compreso. Francesco Crispi sintetizza col prestigio del suo nome e della sua vita. Can le sue vittorie e con le sue sconfitto, un intero cinquantennio di storia italiana. Attena a lui si muovano i più insigni personaggi e rivivono i maggiori eventi del lui sua propinta la maggiori eventi del maggiori propinta del maggiori eventi del maggiori propinta del maggiori eventi del maggiori eventi del maggiori propinta del maggiori eventi del maggiori propinta del maggiori propinta del maggiori eventi del maggiori propinta del maggiori eventi del maggiori propinta del maggiori eventi del maggiori propinta del maggiori propinta del maggiori propinta del maggiori propinta del maggiori eventi del maggiori propinta del maggiori prop sonaggi e rivivono i maggiori eventi del suo tempo. E poichè l'autore ha inteso dare al film un contenuto essenzialmente e ri-gorosamente storico, la complessa e ap-passionante vicenda rimane fedele a talo



Miguel Ligero e Paola Barbara in "Accadde a Damasco" che si gira a Barcellona versione italo-spagnola (Eia-Ufisa). — 2) Luis Trenker in "Germanin-Bayer 205" — 3) Magda Schneider, interprete di "Liebeskomedie" (Ufa-Berlin-Film Unione).

E' a buon punto la realizzazione del film di produz'one Titanus L'angelo bianco, tratto dal romanzo I figli di nessuno, ridotto per lo schermo da Sergo Pugliese, sceneggiato da Pugliese, Sinibald. e Ribulsi. La regia de L'angelo b'anco è stata affidata a Giulio Antamoro ed Ettore Giannini; l'interpretazione a Emma Gramatica, Beatrice Mancini, Filippo Sce'zo, Elena Altieri, Cesarino Barbett, ecc. Operatore è Antonio Marzar, scenografo Bor's Bilinski, Il film sarà distribuito dalla stessa Titanus.

Altri due film di produzione Titanus, attualmente allo studi, sono: La storia di una capinera, dal romanzo di Verga, affidato alla regia di Ivo Illum nati, e un film di carattere avventuroso di ambiente tropicale, La savana tremante.

In questi giorni si stanno ultimando le iprese degli esterni per il f.lm italo-tedesco Lascia cantare il cuore, prodotto dalla Fono Roma, Le due compagnie l'italiana sotto la direz'one di Roberto carattere internaz onale tratto dal romanzo Savarese, la tedesca con il regista Carlo omonimo di Georges Simenon. Il film è Boese — si sono trasfer te a Salisburgo. Interpretato da un complesso di attori Oltre a questi esterni, si g rerà una scena di interno nel grandioso Tentio Imperiale di Vienna alla quale partec peranno numerosi generici,

La coppia Elena Luber-Alberto Rabagl'ati è stata scritturata dalla Fono Roma per tre film da realizzarsi nella stagione 1942-1943.

Nello scorso settembre si sono in ziate alla Farnesina le riprese del film Corri. spondenti di guerra di produzione Eia-Vela Film per la reg'a di Romolo Mar-cellini. Il soggetto del film è di Asvero Gravelli, che fu valoroso combattente nel-

'a guerra d'Africa e di Spagna. Interpreti principali di Corrispondenti di guerra sono Dorotea Wieck, Otello Toso e Nerio

E' giunta a Roma Lida Baarova, bella e celebre attrice del cinema tedesco, che interpreterà, per conto dell'E a il ruolo della Fornarina nel film omonimo, ideato da Tul'o Gramantieri, su una visione di Sem Benelli. La regia della Fornarina è stata affidata a Enrico Guazzoni; le riprese avranno inizio il 25 ottobre.

Prosegue a Barcellona la lavorazione di Accadde a Damasco interpretata da Paola Barbara, Germana Paolieri, Lauro Gazzolo e numerosi attori spagnoli. Reg sta del fi'm per la versione italiana è Primo Zeglio; per quella spagnola José/ Lopez Rub'o. Produzione E a-Ufisa.

Si è iniziata a Parigi la realizzazione de Il viaggiatore di Ugnissanti film di italiani e francesi di pr ma grandezza quali Assia Noris, Gabrie'ia Dorz'at, Jules Berry, André Lefaur e François Pèrier. La regia è di Louis Daquin; la produzione Eia-Franc'nex.

E' ultimato il montagg'o, dopo oltre tre mesi di accurat'ssima lavorazione, del nuovo superfilm dell'Eia Mater dolorosa tratto dall'omonimo romanzo di Gerolamo Rovetta e interpretato da Mariel'a Lotti, Anneliese Uhlig, Claud'o Gora, Renato Cialente ecc. In attesa di impersonare Eleonora D'Este nella Fornarina, Anneliese Uhlig sta ora perfezionandosi nel'a pronuncia della lingua italiana,

A TUTTI — Un discorso piacevole, volete? Partiamo della
Morte? Non alla maniera di Guareschi, familiarmente, e ueppure
alla maniera di Mosca, così sconcertante e improbabile. Come, allora? Nel modo che segne. Spirito
o istituzione che sia, la Morte suscita in me sovrattutto una considerazione. E' una sola, lo fa tutto
tei in suo lavoro? Non ha un vice?
Un esercito di impiegati, magari?
Lei dirigera, ma ad eseguire chi
sa quanti saranno. Tanto vero che
lo stile varia sempre. Si muore nei
modi più diversi, più contrastanti.
In treno, Nella biblioteca. Fra le
braccia di una signora. Di polmonite; di fame; di gioia. Di amicizia, se l'amico ha un'arma o un
alibi. Di invidia. Di tutto e di
niente. Il signor B. fu eliminato
mentre migliaia di persone, non ricordo a che scopo, lo festeggiavano. Pensate ai saloni che la Morte
dovette attraversare, alla folla che
dovette fendere; pensate che Morte
disinvolta ed esperta. Invece il si
gnor D.F.O. (vi ricorderete di luperchè si diceva che il suo patrimonio supcrasse il miliardo) agonizzò per quarantacinque giorni.
Gli eredi non ne potevano più. Uno
di essi, a un certo punto, strinse
i denti e fece schioccare le dita.

Su bella — disse. — Un po' di
iniziativa.

Insomma, al signor D.F.O. era
toccata una Morte timida. L'indomani vivaliamma con curiovità i

iniziativa,

Insomma, al signor D.F.O. era
toccala una Morte timida, L'indomani sfogliammo con curiosità i
giornali, e tutti i recensori erano
d'accordo su questo, sia pure servendosi della parafrasi che la forte
fibra del malato, e eccetera eccetera

Che voi state una donna intelligente, non si discute. Ma il programmatico in arte! I temi obbligati! Per piacere, no. La nave bianca; Alfa Tau; nobili e beilissimi film, d'accordo. Ma supponete che si dicesse: da oggi in poi l'intera produzione italiana deve essere impostata su temi e sfondi simili. Che succederebbef Che siecome non tutti i registi si chiamano De Robertis, avremmo due o tre ottimi Alfa Tau; venti o trenta mediocri Alfa Tau; venti o trenta mediocri Alfa Tau; venti o trenta mediocri Alfa Tau; venti o un'offesa al buon gusto, mentre un brutto al settanta o cento Alfa Tau ecisamente brutti. Ah no, per piacere. Consideriamo che un brutto al sette peccati e sottanto un'offesa al buon gusto, mentre un brütto Alfa Tau ci umilierebbe nel nostro più vivo sangue, nella nostra passione e nel nostro sacrificio. Riflettiamo, se non vi dispiace. Appunto come italiani, appunto perche vogliamo che il nostro paese sia convenientemente esaltato, stabiliamo che, nel Cinema, la Patria è facoltativa. Poeti civili, nel cinema come nella letteratura, si nasce e non si diventa La differenza fra e Seipione l'Africano e e L'assedio dell'Alezzar è appunto in questo. Lasciamo fare alla natura, così generosa con noi. I Genina e i De Robertis derivano dallo spontaneo talento della razza, non da una fervida opportuna esortazione. Vedete, io penso anche ni giornalisti che attualmente strepitano a proposito di ambientazione. Dicono: perchè tanta Budapest, o addirittura sfondi anonimi, nei nostri film? Perchè non si ambienta in Italia? dicono. Ebbene, anzitutto bisognerebbe intendersi sulla parola «ambientare» (perchè mostrare un paio di volte Piazza di Spagna o l'Arco di Tito non significa ambientare); e poi vorreste dirmi in un orecchio, cari colleghi, che cosa cie guadagnarebbe il nostro paese a figurare in « La scuola dei timidi » o in « Il chiromante! » Mi piacerebbe saperlo.

UNO DEI VOSTRI — Grazie della simpatia e di buone leture. Per esempio Si liquida, di Carlo Salsa, e « Andiamo al cinema di Lorenzo Marinese. Insomma

periodici che sembreranno volumi... Insomma altro che disoccupazione per i reduci; forse vi sarà penuria di giornalisti, vi dico. Questa è una guerra per la vita con la e V maiuscola, fatta dai giovani per i

GIANCARLO SALMASO E
PAOLA BARZACCHI — Questi
due bambini, che insieme non raggranellano vent'anni, hanno vuotato il loro salvadanaio per mandarmi un abbonamento militare.
Qua la mano, piecoli uomini. L'abbonamento è assguato al soidato
Gianni Cauzi, della Divisione « Assietta ». Un bacetto dal sottoscritto
loggi particolarmente giocondo e
trasognato perche, col vostro, si è
visti giungere ben dieci abbonamenti di Rossano Brazzi) le volete,
bambini?

GIUSEPPE MAROTTA:

ETTAMIENTE

ARMENITAL — Grazie di aver suggerito ai precedenti Giancario e Paola di pensare ai nostri combattenti. Mi spiace di non aver potuto approfittare del vostro annoso invito a pranzo. Se sono sposato? Un momento: mi imbatto continuamente, fra le pareti domestiche, in una signora che non è mia suocera e non è mia cognata, pur essendo legata da vincoli di sangue con mia suocera e con mia cognata: applicando il famoso metodo induttivo di Philo Vance arrivo alla conclusione che con novanta probabilità su cento sono regolarmente ammogliato.

NICO PEPE — Debbo essere sincero? lo i registi cinematografici — e specialmente teatrali di venticinque anni non riesco a figurarmeli. Il teatro è una coss lunga: per non cadere nell'improvvisazione un regista poco più che minorenne bisognerebbe che avesse cominciato a studiarlo alle elementari. Pepe, voi mi intenerite annunziandomi che mi mandérete un



Lucia D'Alberti ne "La zia di Carlo" (Capitani-Cines-Enia: foto Bertazzini)

abbonamento militare che stipulerete un contratto; tanto più che siete capacissimo di farlo. Volentieri comunico ai vostri am-miratori che il vostro nuovo indi-rizzo è « Via Augusto Murri, n. 1,

CARLO P. DI GENOVA spondo a tre graditissime eartoline vostre dal fionte russo. Almi piacete quando dite « Qui tutto bene. Non si finisce mai di contare i prigionieri ». Poi Stalin legge le cifre nei bollettini tedeschi, le riconosce esatte, e non potendo far altro. borbotta: « Peub. Che burocrati ».

E. FERRARO - PADOVA - Non ho visto Avventurieri ; scusate. E del resto a voi che cosa occorre? Il nome e l'indirizzo della danzatrice seminuda che appariva in una scena di questo film. Ah ah. Mi domando come vi regolate sulle spiagge, d'estate.

L. BELLINELLI - MILANO —
Così, a occhio e croce, immagino che si tratti di qualche libro
di Mura. Della Peverelli, magari.
Come stai, Luciana† Continui a
impedire a Siglinda di essere felice† Persisti nel credere che se
Siglinda si fosse chiamata Carolina,
o Concetta, nessun nome avreb-Concetta, nessun como avrebSTEUDO: PAGINA QUATTORDIO



Gli uomini sono scettici

ma quale uomo saprebbe resistere ad un volto fresco e curato, e ad una bocca che sorride con denti belli e bianchi? Sono i denti curati col Chlorodont che lo attirano. In poco tempo, il Chlorodont potrà ridonare anche ai vostri denti la loro naturale bellezza, grazie alla sua potenza detersiva che opera energicamente ma gradevolmente sullo smalto, aggiungendo quella deliziosa sensazione di nettezza e di accuratezza che soltanto il Chlorodont può dare alla vostra bocca.

Chlorodont suiluppa ossigeno



S. A. C. II.

STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA DI VIRGINIA GENESI - CUFARO ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

STABILIMENTO DI SVILUPPO E STAMPA PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE



Maria Piro la vincitrice del Concorso Nazionale fra le fanciulle d'Italia consiglia la"

la Camomilla Schultz,

CHE DONA AI VOSTRI CAPELLI LE PIÙ
BELLE SFUMATURE DI BIONDO
COSTA SOLO LIRE IN CONTRO ASSEGNO
DALLA S/A CHIMICAL-NAPOLI

SIGNORA, FATE VOI STESSA LA PERMANENTE SENZA PARRUCCHIERE

Il "Makedon" è il più grande successo realizzado dalla scienza

Bosto inumidire i capelli col "Makedon" e la ondulazione permanente è jatta meglio
di qualunque parrucchiere. È privo di qualsiasi sostanza nociva. Evite le caduta dei
capelli e li rende soavemente belli. La scatole di "Makedon" nuova confezione 1942,
contiene 3 dosi per 3 applicazioni e dura 6 mesi. Costa Lire 14. Si spedisce [ranco
di porto con relativa istruzione, indirizzando vaglia enticipato di lire qualtordici alta
RAPPRESENTANZA NEOCHINITAL NAPOLI - VIA BERNINI, 64

Le spedizioni in assegno aumeniano di Lire 2

be sognato di dormire con let in una notle di stelle! Hai mai cercato di immaginare come la maggior parte delle tue
lettrigi pronunzia il gli di Siglinda!
Dove sei tu, Luciana, quando le tue protagoniste, vinte alfine, chiudono gli occhi e si abbandonano come alla rapinosa
corrente di un fiume! Ah Peverelli, in
quale abisso sono caduto. Un grosso debito di giuoco... una dispendiosa passione per una ballerina... non posso arretrare di fronte a nulla, Luciana. O deponi, stanotte, sotto la quindicesima statua del Pincio, una busta contenente
cinquantamila lire, oppure ti rovino,
dico a tutti che Siglinda aveva l'alito
cattivo e i peh superflui.

MESA - ROMA — Tutti vi suggeri-

MESA - ROMA — Tutti vi suggeriscono di darvi al cinema! E io, allora! figuratevi, tutti mi suggeriscono di impiccarmi.

• ANDREA B. - NAPOLI — La collega Gianna Valenti non e moglie di Osvaldo valenti. Un matrimonio fra un'arguta giornalista e un grande attore, ma ci pensate? Una settimana di convivenza senza peli sulla lingua, e di simili coniugi non resterebbero che i nomi su una lapide.

simili coniugi non resterebbero che i nomi su una lapide.

ADA G. ROMA — Grazie della simpatia. Ho piacere che apprezziate la sincerità di ciò che vado scrivendo della mia povera mamma. Forse, andandosene così distratto, mi è venuta l'idea di morire per costringerio ad occuparsi qualche volta anche di me. E ancora: se in non muoio, quando diventerà tranquillo e serio, questo ragazzo? Quando capirà che non ha più vent'anni. che gi son nati figliuoli, che non si dice di no a Rizzoli, che la notte è fatta per dormire e che cento lire guadagnate oggi si possono anche spendere domani? Tu certamente hai voluto fare di me un uomo, mamma; ed io gia comincio ad immaginare che cosa c'e dietro l'ultima svolta della strada che serio e tranquillo percorro. Vorrei dirigerni verso il punto opposto, mamma, verso i remoti giorni in cui tu, impedendomi con sottili accorgimenti la fuga, ti accingevi a ghermirmi per lavarmi di santa ragione, le orecchie specialmente, Ricorderai che lo domandavo singhiozzando, al Signore, perche mi aveva fatto nascere nella casa della mia peggiore nemica.

VENCESLAO — D'accordo su Clara

VENCESLAO — D'accordo su Clara Calamai. I suoi pericolosissimi occhi, i suoi fatidici seni, le sdutte (permettete. Ramperti. selo un aggettivot) le sdutte gambe un po' pigre e un po' leziose... Insomma Clara Calamai è una panoplia di grazie, se rendo l'idea. Supponete che io presto o tardi mi dedicherò alla critica cinematografica? Può darsi: mi fate pensare che proprio alla mia età un mio zio paterno, che fino a quel momento era stato un uomo normale, cominciò a spedire lettere anonime contenenti code di lucertole e baffi di topo.

ANNA P. 1942 — Grazie della simpatia. Figuriamoci, vi sono piaciuto perfino nelle fotografie veneziane... Forse continuate gli studi di Lombroso! Distractevi con fotografie di Brazzi, fate molta ginnastica.

A. SALUSSOGLIA — Siete un soldatino panettiere che mi dice: Vi vogliamo tutti bene, qui, Marotta. Tra un impasto e l'altro che facciamo, per dare il pane ai nostri camerati pin fortunati (perchè vedrauno il nemico) parliamo spesso di voi e della vostra rubrica. Ah vi ringrazio. E vi immagino al lavoro. Se mai pane fu fatto con l'anima, questo è il vostro. So che ci mettete dentro il paese, la fidanzata, la mamma; so che fate — per i camerati più fortunati — il pane di casa.

MARIU: - VERONA — Elegante, sensuale, un po' volubile vi definisce la calligrafia. E meno male che non vi siete offesa per i miei scherzucci. Ah lasciatemi gettare in alto, ottre le nuvole, oltre le commedie di Cantini, il mio berretto a sonagli. Del resto il tempo che esso impiega a ricadere lo passo a piangere su deserte memorie, su perdute speranze, su effimeri proponimenti, come qualsiasi altro imbecille.

MOMO - SIENA — Avete uno stite alquanto oscuro, nel quale per poce non mi sono rotto una gamba. Che vorreste, insomma, da «Adonella ?

reste, insomma, da Adonella?

MARMITTONE — Nulla osta al vostro desiderio di aggiungere al vostro cognome paterno (quando firmerete novelle e articoli) quello materno. Sono permessi gli pseudonimi, e cioè le divagazioni, perche non dovrebbero essere consentite le precisazioni? Infine, voi ritenete che io sarò ricordato per un libro che debbo ancora serivere. Senonchè, io non aspiro ad essere ricordato Tanto vero che ho quasi smesso di contrarre debiti, oltre ad aver cominciato a pagarne uno del 1916. Riflettete, potevo invocare la prescrizione.

MARIA - TRENTO — Se non ho risposto a una vostra lettera prece dente, significa che non l'ho ricevuta. Oppure che non sono riuscito a leggerla: perchè la vostra scrittura e un po affaticante, direi che è una scrittura in salita. Nella presente e lunga lettera, ad esempio, non riesco a decifrare che la parola Calvino . Può darsi che si tratti del collega ed amico di questo nome, Ne approfitto per salutarti, Vittorio. Ricordi quanti soggetti cinematografici abbiamo scritti insieme? Ebbene, sono morti tutti, affinche la nostra amicizia sopravvivesse; non e carino?

AMICO DELLA VERITA' — Forse siete un bravo disegnatore, ma io le vostre lettere le preferirei non illustrate. Sarà pereliè non è facile distin-

guere, nelle vostre vignette, un uomo da un carretto e una casa da un agoraio; certo è che non sono riuscito a capire che cosa volete dalla musica o dal cinema, e arrivederci a Filippi.

VOLONTA' DI ECCELLERE — Per un aspirante regista è meglio laurearsi in giurisprudenza o in lettere? . Siccome la regia sfocia sovente nelle bastonate (sia date che ricevute) ritengo che la facoltà di legge sia nettamente preferibile.

mente preferibile.

GATTA MORTA - X. Y. Z. — Può darsi benissimo che come pattinatrice la Grimaldi di cui mi parlate sia più brava della Cecchini di cui ha parlato Film s. le piuttosto mi domando a che serve il pattinaggio, visto che il mondo pullula di scalini. Una volta, visitando un ospedale, scorsi un celebre pattinatore. Soltanto i suoi baffi — duri e aguzzi, veramente — affioravano dalle fasciature. Una dannata buccia di cocomero ini disse. Ne deduco che il pattinaggio non impedisce neppure che si scivoli sulle bucce. È infatti uno può pattinare senza informarne la famiglia, ma non a propria insaputa.

MARE IN BURRASCA — Lo studio

MARE IN BURKASUA — Lo studio del latino vi ha fatto capire che io non valgo un gran che! Pazienza, caro. Non tutti, per arrivare a me, partono dai classici: e abbiatevi i miei migliori auguri di poter presto sfuggire alla tentazione di serivere, come fate, ellenico con una sola elle.



Documentario di Della Orman la giovane interprete della "Rivista Luce n. 6" realizzata da G. V. Chili.

ODINO — La licenza magistrate superiore è sufficiente per iniziare la carriera letteraria. Se poi sapete anche digiunare brillantemente per 48 ore consecutive, il successo è sicuro. Riflettete, prima di rispondere si, perchè è generalmente nelle ultime tre o quattro ore di digiuno che tanti d'improvviso cedono, cominciano ad invocare ia mamma.

ADA B. R. - VERONA — Condivido il vostro entusiasmo per Mario f'errari. Volentieri vi informo che egli sta attualmente lavorando per il film Quelli della montagna . Mi ha scritto: «Ho una parte magnifica, di autentico montanaro e combattente: uno di quei personaggi che mi piacciono perchè sono nolla mia vera natura, e per mezzo del quale spero, anzi conto, di sfatare ancora una volta la leggenda che io non possa incarnare che individui duri, monocordi, rigidi, magari cattivi ». Lo credo, Mario. Capisco che la questione e proprio qui. I produttori, e spesso anche i critici (ce n'è di quelli che meritavano di nascere produttori, e del resto attraverso le sceneggiature ci si avviano) scambiano la tua misura per freddezza. Bene, il cinematografo dovrà pur decidersi a ritornare, un giorno o l'altro, al cinematografo; e allora vedremo. Ciao, Ferrari, e permettimi di informare questa tua ammiratrice Ada B. R. che dopo « Quelli della montagna forse avrai parti importanti in Calvario » per la regia di Albani, e in

La via maestra . Questo e un sogn to di Sandro Giusti. Mi sbaglio, Giu o per collocare questo frutto del ingegno hai dovuto fondare prima rivista e poi una casa cinematografi

UN MILANESE SINCERO

gendo tutto quello che avete sprilimi sono convinto che siete un fortusa
tissimo presuntuoso. A furia di aventroppa fiducia in se stessi, i presutuosi si rovinano; voi disgraziatament
siete scampato a questo pericolo, mon
certo per merito vostro ma per una is
comprensibile cecità che affligge color
che vi circondano e vi innalzano. Mon
mi meraviglierei affatto se mi dicessen
che tutte queste persone più che dal vostro
talento fossero sedotte dal vostro
denaro; Accidenti, Mi avete smasch,
rate. Sono nelle vostre mani, dispost,
senz'altro a trattare. Circondatemi e in
nalzatemi per un paio di mesi, poi di
temi dove posso mandarvi cinque in

BEPINA — Leggete ciò che mi sero

BEPINA — Leggete ciò che mi sente ve Un milanese sincero e affret tatevi a ricredervi sul mio conto li avete visto a Venezia, e vi hanno con pita i miei capelli, che a vostro avue ricordano la harba delle capre. Buondides; in realtà dimenticai, partendo, di munirmi di un pettine: e con una li sea di soglioli non si può far molto.

RENATA S. MILANO — Non n spondo alle lettere che si limitana a chiedermi indirizzi di produttori e di artisti, dovreste saperlo. Faccio gia troppe cose che mi distolgono dalla pessia (ho intenzione di comporre un grande poema monosillabico, tanto vale che lo confessi) e voi vorreste che lo ralbassi il mestiere all'elenco telefonico Renata S. e voi tutti, lettori di terra e di mare, siate gentili con me. Sotta ponetemi qualche problemino intelligene te, parliamo d'amore e di morte, doi mandiamoci che cosa pensano di noi le stelle, i bambini, le rondini, gli albeme e Blasetti, scusate volevo dire il Signore.

A. TAVELLA - NOVI LIGURE - Novi Ligure - Non giudicatemi severamente se r sussurro che non si diventa attori el nematografici inviando fotografie di tessera a produttori o a registi. Ricot nosco che siete carino, ma perchè v vestite (e sorridete all'ombra delle vo stre lunghe ciglia) come una signorima

STUDENTESSA LICEALE — Alla vostra domanda Qual'e la nosini migliore attrice? » sono imbarazzato ; rispondere Confesso di non averla i nora individuata; ma debbo ancom guardare fra gli attori.

GAETANO - ARENA — Scusate, ma non so scrivere per il teatro. Comer del resto, la quasi totalità degli attuale drammaturghi.

EVARISTO DA CORTONA — Pere chè le moderne antologie escludoso l'umorismo! L'omissione dipende, credo dai compilatori. Ridottisi a raccogliere prose altrui per ricordarsi ai colleghii alla critica e a uno sparuto gruppo diettori, i compilatori di antologie ham no poca voglia di sorridere.

MIRIAM LA MAROTTOMANE - Vi assicuro che vi amo e che bi bisogno di giocare ad essere la vostri amica . Ma io non ci casco, scusatet Ne ho conosciuti tanti che giocavani agli amici, li ho conosciuti quasi tutti sul tavolo anatomico.

PASSAPORTO, ECC. — Grazie del buon ricordo. Beata voi che spessi trovate il coraggio di parlare alla la na. Io, dopo quello che le ha detto Leo pardi, non oso. Mi sento come se dol vessi chiedere alla vedova di Manzon (Alossandro) o di Cervantes: « volcio sposarmi? ».

GIOVANE DI BELLE SPERANZII

- TORINO — Dopo aver tessuto l'elo
gio di Cary Grant e di altri attori ame
ricani ed israeliti, voi vi dichiaratspiacente di non poter firmare con no
me e cognome. Non importa, noi vi co
nosciamo lo stesso, come se vi avessima
tenuto sulle ginocchia, come se avessima
assistito — con ovvio disgusto — alli
vostra circoncisione.

DOLCE CUORE - LANCIANO - So no del parere dei vostri amici, seu sate.

UN PARACADUTISTA — Non von levo convincervi che quel film fossibello, ma che gli argomenti da voi sce ti per dimostrare il contrario erano bi nali, e artisticamente di nessun contra

● VITTORIA B. - VENEZIA - Ho recevuto e ho provveduto. Grazie.

UNA MALIGNA — Non sone poligiotta, lo confesso, ma il tedesco no mi mette in difficoltà. Posso discuterore e ore con i camerati tedeschi, sanno un po' di italiano. Non parlitemi di cani pechinesi. Io li detesto, mi compiaccio se qualche volta essi finiscono sotto una ruota di autobus, per dendovi una dimensione e la vita.

MUSA VAGABONDA — Grazie dell simpatia con cui seguite questa ribrica, che in realtà è di straordinar effetto sui lettori. Ieri ho ricevuto un lettera così concepita: «Eravamo nem ci da vent'anni, ci odiavamo a mort senonchè il caso ci ha messo sott'occhia vostra rubrica. Risultato: ora ci vigliamo bene come fratelli ». Ho riferi il fatto a mio zio Augusto, che ha osse vato: «E' così, infatti. Se gli nomi visitassero ogni tanto un manicomio, u ospedale, una sala anatomica, come odi rebbero meno, come diventerebbero mi gliori! ». Ma scusate se ho divagato. Ci pisco il vostro stato d'animo, ma perel aspettare tanto? I fidanzamenti tropi lunghi, come le cambiali troppo rina vate, difficilmente finiscono bene.

Giuseppe Marett

USTALA SCHIFANOIA

Un film verista entro il quale si muovono uomini veri piegati da una dura condizione

Allora, quando i giornali cinemato- giamento nel «pittoresco» e nel l'occhio atiento e curioso di Giusep- distatta, avidità: l'avere, ad esemplo, grafici cominciarono ad annunciare la «folkloristico», a servizio di un in- pe De Santis, che è anche l'aiuto-re- saputo intravvedere in Massimo Gi entrata in lavorazione di «Ossessio- cessante contrasto (a differenza di gista di «Ossessione». ne», un film prodotto dalla Ici e di- molti film, ove la natura partecipa

mo servizio all'Ospedale Militare di Ravenna: una breve stagione, carica, tuttavia, di solid: incontri, con uomini e paesag. gi, prima di que! tempo imperfettamente sviscerati o del tutto ignorati. sì che scorgevamo le nostre azioni ed nostri pensieri mutare ed incanalarsi entro i mar-,

gini d'una durevole cris, g.orno per psichici dei personaggi: ad esempio, cioè, a «fare il contadino o l'opeg orno. Ne derivavano un'ansia teroce, una inquietudine polemica di tronte a tutti i problemi.

Fra gii altri, quelli che ci procuravano le soste entro le pareti del cinema principale, che stranamente ci porgevano il ricordo degli involucri del panforte: la noia ci piegava le spalle avanti che 1 film iniziasse, tant'eravamo sicuri che lo schermo, ancora una volta, ci avrebbe rimandato l'agnosticismo morale, le flacc:de « avventure », le languide psicologie di personaggi, a fatica emergenti da ciechi interni o da agghindate

Un insopprimibile contrasto con il mondo nel quale adesso vivevamo, il più degno d'essere raccontato ed educato. A rinfrancare un poco il disgusto e i quotidiani interrogativi ci raggiungevano le battaglie dei cineasti, bambini pazienti nelio scomporre i motivi che, troppo spesso, imprigionano entro strettoie inutili e dannose il cinema di casa. Pensavamo che il doloroso ricordo dell'« industria e del commercio » non si fosse soltanto in noi assopito nella « purezza » provinciale e nel crudo urto con la Realtà; rammemoravamo, d'altro canto, i buon; sentieri aperti da «Sole» di Blasetti e da « Montevergine » di Campogalliani, dalla « Peccairice » di Palermi e da «Fari nella nebbia» di Franciolini: tosto occultati da un oscuro muro di gramigna.

Frattanto le notizie attorno a « Ossessione » s. facevano più precise. apparvero le prime fotografie sulle riviste: ci fu facile scorgere sostanziosamente affermata, sin dall'inizio, la sola tendenza — quella del cinema verista — degna di apportare un netto rich amo ed un notevole apporto alle qualità espressive ed estetiche, del mezzo pellicolare.

Partimmo per Ferrara, rassegnati. Lungo il viaggio venivamo di continuo a contatto coi gialli e coi grigi, alla Van Gogh, per intenderci, della p'anura padana, del cui « climax » cinematograficamente emotivo ci aveva parlato una sensibile amica ravennate: prezioso trampolino, questo, per un rapido inoltro nella sapiente impostazione trovata da Luchino Visconti e dag!: sceneggiatori di «Osses-, sione », Mario Alicata, Giuseppe De Santis, Gianni Puccini (tre giovani che, coi loro scritti, mostrano continuamente di non voler languire nella nola delle facili occasioni), col-l'ambientare nella Bassa Ferrarese il drammatico nodo stretto da una coppia condannata a una vita dolorosa per errori derivanti dai loro sensi embrionali e confusi, da una loro incontrollata animalità: preda di un'assidua ossessione che li mena all'urto, senza che nessuno riesca a cal-

marla. Una campagna «breugheliana», resa più ampia dal fiume sereno, francamente usata dal regista e da quell'istintivo e cordiale operatore che è Aldo Tonti, senza il minimo ada-



ra ») con le offese procurate ai protagonisti di una dura vita.

novità, c'incantammo, durante la no- no di una rapida fusione con l'elestra permanenza a Ferrara, nel veder mento uomo); ognuno riusciva inconusato un materiale umano del tutto sapevolmente ad offrire un piccolo autentico: operai, contadini, giovani e contributo alla creazione di un cosi bambini, scelti fra coloro che tutti desiderato cinema « corale ». giorni seguivano, con un paziente interesse ed una simpatica partecipa- ni al Teatro Comunale, altre sorprese zione, le fatiche dei «si gira», dal- dovevano pungere la nostra, già sod-

Armonici, senza i falsi atteggia-



Due esterni del film "Ossessione" diretto da Luchino Visconti per la produzione Ici.

il mare in «Fortunale sulla scoglie- raio», li abbiamo veduti sciogliersi con quegli alberi, con quei prati, con quel fiume (che possiedono, ammet-Anche dinanzi ad un'altra felice t'amolo, un loro segreto singolare do-

Allorchè, poi, s'iniziarono gli inter-

rotti, in Clara Calamai e in Juan De Landa, possibilità interpretative più

> da tutti gli attori nel seguire i consigli di Luchino Visconti, consapevoli di trovarsi dinanzi ad un giovane che porta, anzitutto, al cinematografo una coscienziosa fede, un'esatta conoscenza del linguaggio cinematografico, oltre che un'affinata cultura ed un raro mondo

interiore, stava a dimostrarc

che una seria iniziativa può suscitare. A malincuore dovemmo partire: ancora una volta ci passò dinanzi la pianura sotto un cielo densamente bianco; rivedendola, ammiravamo ancor p'ù l'ampia valorizzazione introspettiva consegnata da Luchino Visconti ad un vero paesaggio italiano, entro il quale cominciavano a muoversi uomini veri, piegati da una dura condizione.

Aldo Scagnetti



AEROCIPRIA ORCHIDEA HERA

In un giardino dell'Estremo Oriente vidi una grande farfalla con le ali a coda di rondine posata sopra un'orchidea. Il flore era nero, con petali che parean velluto, e la farfalla era nera, senza una sola punta di colore. Sono tornato tante volte a quel giardino, nella speranza di rivedere una farfalla e un fiore neri, ma non li ho ritrovati più. Dal "Diplomatico sorridente" di Daniele Varè - Editore A. Mondadori.

SATININE MILATIO

umentario del regista Giulio Antamoro con Emma Gramatica, Bice Mancini, il di-tettore di prod. Mario Segui, l'aiuto regista Sinibaldi ed Elena Altieri mentre si gira "L'angelo bianco" (Titanus . Foto Vaselli)

